

Masarykova univerzita

Filozofická fakulta

Ústav románských jazyků a literatur

Bakalářská diplomová práce

Ivana Kroulíková

**Il riflesso della società siciliana nei romanzi di Vitaliano
Brancati**

Vedoucí bakalářské práce

Mgr. Zuzana Šebelová, Ph.D.

Masarykova univerzita
Filozofická fakulta
Ústav románských jazyků a literatur
Brno

2014

Prohlašuji, že jsem bakalářskou diplomovou práci vypracovala samostatně a že jsem uvedla všechny prameny, jichž jsem použila. Dále prohlašuji, že elektronická verze je totožná s verzí tištěnou.

V Brně

Podpis

Vorrei ringraziare la dott.ssa Zuzana Šebelová per la sua disponibilità, per avermi dato preziosi consigli e per la pazienza con cui ha seguito la stesura della presente tesi. Non posso dimenticare di ringraziare i miei genitori che mi hanno dato la possibilità di studiare e un grande grazie va a Giuseppe e tutti i miei amici per il loro sostegno morale.

Indice:

1. Introduzione	6
2. La biografia di Vitaliano Brancati	7
2.1 Il gallismo	9
3. Storia di Sicilia	11
4. La società siciliana	13
5. La storia di <i>Don Giovanni in Sicilia</i>	15
5.1 I caratteri e gli atteggiamenti dei protagonisti in <i>Don Giovanni in Sicilia</i>	20
6. <i>Il bell'Antonio</i> e il suo destino	32
6.1 La disgrazia di <i>Il bell'Antonio</i>	35
7. I romanzi rappresentati in film	41
8. L'orientamento politico di Vitaliano Brancati	42
8.1 Il motivo del fascismo ne <i>Il bell'Antonio</i>	43
9. La produzione letteraria di Vitaliano Brancati	45
10. Conclusione	47
11. Bibliografia	49

1. Introduzione

Nella presente tesi di laurea, prima di tutto, descrivo il contesto storico e culturale della Sicilia perché si possa comprendere la natura tipica dei Siciliani. Svolgo un'analisi di due romanzi scelti, scritti da Vitaliano Brancati: *Don Giovanni in Sicilia* e *Il bell'Antonio*. Il mio obiettivo è scoprire come reagiscono i protagonisti di entrambi i romanzi in situazioni e in momenti che a volte non appartengono ai più facili. I personaggi devono affrontare molti ostacoli. Nemmeno la società gli è propensa e non scusa nessun errore fatto dalla gente da cui si aspetta il rispetto della moralità. Comunque errare è umano.

Tutti e due i romanzi contengono il tema del gallismo, abbozzato in *Don Giovanni in Sicilia* e pienamente sviluppato e concretizzatosi ne *Il bell'Antonio*. L'impatto rovinoso del gallismo per la psiche dell'uomo è un problema grave. I due romanzi differiscono nelle vicende dei protagonisti. Nel primo romanzo osservo l'inettitudine di cambiare le proprie abitudini, perché l'abitudine è una seconda natura. Nel secondo romanzo mi occupo delle incapacità di Antonio di rassegnarsi alle proprie imperfezioni. Pongo l'accento sul personaggio di Ermenegildo Fasanaro il quale con i suoi atteggiamenti assomiglia notevolmente allo scrittore stesso e ha giudizi molto moderni.

Vorrei capire quali erano le relazioni sociali tra la gente siciliana e soprattutto mi occupo dei pregiudizi, dei diversi atteggiamenti e dell'ipocrisia della società catanese.¹

Brancati è un bravissimo scrittore per quanto riguarda la lingua, ha un vocabolario ricco, usa metafore e descrive le vicende dei protagonisti con leggerezza, sincerità, con ingegno e con il senso dell'umorismo che di tanto in tanto fa l'impressione della farsa. Le faccende dei personaggi principali fanno pietà ma contemporaneamente fanno ridere non in un modo negativo. Cerco di individuare le opinioni dell'autore stesso sulla società d'allora e mi domando se abbia qualche compassione per le sue vittime, e alla fine non posso tralasciare il suo atteggiamento verso il fascismo; risulta che Brancati ne è proprio deluso. Anche se aveva aderito al fascismo, se ne pente ed esprime i propri sentimenti cercando di recuperare gli anni persi, proprio ne *Il bell'Antonio*.

¹ Catania è la città dove si svolgono ambedue i romanzi; ha influenzato molto lo scrittore.

2. La biografia di Vitaliano Brancati

Vitaliano Brancati nacque a Pachino, un paese vicino a Siracusa, il 24 luglio 1907. I suoi genitori erano Maria Antoinetta Ciàvola e Rosario Brancati che appartenevano alla famiglia di media borghesia. A Pachino visse solo pochi anni. Né con la madre né con il padre ebbe buoni rapporti ciò forse anche più tardi influenzò la sua opera. Si trasferì in varie città come Ispica, Modica e nel 1920 si spostò a Catania, il posto, dove si svolsero tutti gli avvenimenti importanti per la vita dell'autore.

Da giovane si iscrisse al partito fascista e fondò e fu il direttore della rivista «Ebe» dov'è evidente l'ispirazione dannunziana. Nel 1929 si laureò in Lettere con una tesi su Federico de Roberto². Ammirava D'Annunzio e s'ispirò dal livello stilistico di lui. Iniziò a collaborare al quotidiano romano «Tevere». Dopo che si fu trasferito a Roma, contribuì a vari quotidiani come «Quadrivio», del quale diventò caporedattore, e scrisse anche per «La Stampa». Nel 1931 venne ricevuto da Benito Mussolini. A Roma conobbe Corrado Alvaro e Alberto Moravia.

Nel 1934 scrisse il romanzo breve *Singolare avventura di viaggio* che non fu accettato bene dalla critica e poi censurato per immoralità. Smise di essere il caporedattore della rivista «Quadrivio», per la quale comunque continuava a scrivere. Nello stesso anno cominciò ad allontanarsi dal fascismo. Cambiò anche la direzione della sua formazione, sviluppò il suo senso comico e narrativo che per la prima volta si rivelò nel romanzo *Gli anni perduti*, pubblicato nel 1936. Pirandello gli servì da esempio e lo apprezzò per il suo sentimento del comico.

A Caltanissetta, dove si trasferì nel 1937, prese la carica di professore presso l'istituto magistrale della città. Uno dei suoi studenti fu Leonardo Sciascia.³ Immerso nella tranquillità dell'ambiente provinciale scrisse un racconto antifascista *La noia del 1937* in cui non si trovava nemmeno una parola riferentesi al fascismo. Collaborava anche con la rivista «Omnibus» dove ebbe una propria rubrica e dove venne pubblicato a puntate il romanzo *Gli*

² Fu uno scrittore italiano nato a Napoli. Nel 1870 si trasferì a Catania. Fu di orientamento verghiano, scrisse le opere di analisi psicologica, nella formazione poetica utilizzò le tecniche del narratore impersonale.

³ Leonardo Sciascia (nato nel 1921 a Racalmuto e morto nel 1989 a Palermo) fu uno scrittore, giornalista, politico e sceneggiatore italiano. Trasferitosi a Caltanissetta, si iscrisse all'Istituto Magistrale "IX Maggio", dove conobbe V. Brancati cui diventò l'ispirazione della sua formazione letteraria. Le parole di Sciascia su Brancati: «Ho sempre amato questo scrittore e gli debbo molto». La citazione si trova in: Sciascia, L. *Nero su nero*, Torino, Einaudi: 1979, p. 66.

anni perduti. All'inizio della Seconda guerra mondiale «Omnibus» venne soppressa per ordine del Minculpop⁴.

Nel 1941 venne pubblicato *Don Giovanni in Sicilia*. Dopo che fu ritornato a Roma, conobbe Anna Proclemer, un'attrice di origine trentina. Brancati si occupò anche di teatro ma la sua commedia *Don Giovanni Involontario* che si recitava al Teatro delle Arti di Roma fu sospesa dalle squadre dei Gruppi universitari fascisti. Nel 1945 Brancati e Anna Proclemer si rividero a Catania e l'anno seguente si sposarono e insieme si stabilirono a Roma. A maggio del 1947 nacque l'unica figlia Antonia. Il matrimonio era poco felice perché Anna viaggiava spesso. Nello stesso anno pubblicò *Il vecchio con gli stivali*, racconti satirici sul regime fascista. Ripensò alla propria vita, giudicava la decadenza morale dell'Italia alla quale il vecchio regime contribuì non poco.

Nel 1949 uscì il romanzo *Il bell'Antonio*, considerato il suo capolavoro. Ne *Il bell'Antonio* si vedono tutti i vizi e i mali della società siciliana d'inizio del novecento. Brancati si amareggiò ancora di più dopo che la sua commedia *La governante* fu sottoposta alla censura. Sostenne l'idea che ogni dittatura potesse solo nuocere e che politica e cultura non potessero mai andare d'accordo. Brancati difese la sua commedia *La governante* e rispose alla censura con il pamphlet dal nome *Ritorno alla censura*.

Nel 1953, quando era già abbastanza disincantato della grettezza della società italiana, la sua crisi esistenziale si approfondì dopo la separazione dalla moglie. Alla psiche minata si aggiunsero gravi problemi di salute. Un anno dopo fu costretto a recarsi in un ospedale torinese e a sottoporsi a un intervento chirurgico. L'operazione non andò bene e Brancati morì il 25 settembre 1954 a causa di un'emorragia interna. L'ultimo romanzo *Paolo il caldo*, storia della decadenza morale di un amante siciliano, rimase incompiuto.

La sua produzione letteraria, come dice Domenica Perrone, contiene una serie

«[...] di temi: per esempio, il rapporto tra arte e vita, tra illusione e disillusione, tra sogno e realtà, tra normalità e anormalità, la paura, il sesso, la noia, il malinteso, la felicità, l'amore o la sua mancanza, l'immagine femminile che fa spiccare la sua sensualità e sessualità, la madre che vive tutta in funzione dei propri figli e a cui il personaggio anti-eroe è legato in modo morboso».⁵

⁴ Minculpop era una denominazione abbreviata di ministero della Cultura popolare (1937-1944). Disponibile su: <http://www.treccani.it/enciclopedia/minculpop/>.

⁵ Zangrilli, F. *La Civiltà cattolica*, edizione 3685 – 3688, p. 201: recensione su Perrone, D. *Vitaliano Brancati: le avventure morali e i "piaceri" della scrittura*, Caltanissetta – Roma, Sciascia, 2003, consultato online.

2.1. Il gallismo

Vitaliano Brancati è connesso con il concetto del gallismo (machismo), avendolo sviluppato e usato nella sua opera, specialmente in *Don Giovanni in Sicilia* e poi, soprattutto, ne *Il bell'Antonio*.

Il gallismo è un atteggiamento psichico dell'uomo del sud Italia influenzato da una società troppo conservatrice, falsa e piena di pregiudizi. Secondo questa società la virilità si misura in base al numero delle donne conquistate, che sono considerate come una preda. Più donne l'uomo frequenta, meglio è.

Il gallismo è basato su pettegolezzi, storie narrate piuttosto finte e inventate dagli uomini. È tutta apparenza. Gli uomini passano il tempo discutendo sulle donne, le quali hanno l'importanza di un oggetto adorato, discusso e conquistato. Il merito è tutto dell'uomo, perché è lui che è sempre pronto, disponibile, come una macchina da sesso. Non importa chi sia lei, lui deve essere sempre funzionante. I galli, paradossalmente, sentono l'antipatia nei confronti delle donne – appena conquistate, perdono tutto il loro valore. Più la donna è inaccessibile, più nell'uomo suscita desiderio di lei. «Il suo entusiasmo e la sua esperienza del piacere aumentano in misura inversa alla conoscenza dell'anima femminile».⁶ Se si tratta di una donna sconosciuta, ha un suo fascino: il gallo può sognare con gli occhi aperti, immaginarsela come vuole lui, non conosce il suo carattere e alla fine non sa che cosa possa aspettarsi. Si diletta ai propri sentimenti. Molto più importante dei fatti reali è parlarne tra gli amici e vantarsi delle attività mai fatte. Loro «[...] rinviando l'incontro con la realtà rifugiandosi nella illusione».⁷

È molto difficile rompere questo atteggiamento degli uomini, perché come si vedrà più tardi sull'esempio del padre di Antonio, anche l'educazione dei giovani era sottoposta a "questa tradizione". Purtroppo gli uomini erano costretti a fare quello che la società borghese si aspettava. Un altro motivo di questo comportamento poteva essere semplicemente la noia, della quale spesso si parla anche nei libri di Brancati.

Catania è una città piuttosto sonnolenta in cui nessuno si occupa degli affari suoi e perciò i giovanotti si annoiano e trascorrono il tempo a parlare di donne. «Il "gallo" si consuma a pensare e a fantasticare imprese e conquiste erotiche, vanamente dedicandosi a porre la vita al servizio delle sue passioni».⁸

⁶ Laurotta, E. *Invito alla lettura di Brancati*, Milano, Mursia Editore, 1980, p. 102.

⁷ Montanaro, G. *Gallismo e dongiovannismo in Vitaliano Brancati*, p.3, reperibile su: http://www.litere.uvt.ro/vechi/documente_pdf/aticole/BELRom/GMontanaro.pdf.

⁸ Laurotta, E. *op. cit.*, ibid.

Brancati osserva il gallismo siciliano, cioè il mito della conquista sessuale come la massima aspirazione dell'uomo, come un inganno psicologico e non come un trionfo dell'istinto naturale. Il gallismo viene confrontato con il fascismo: entrambi sono pieni di fanatismo, uno sociale, l'altro politico. L'atteggiamento dell'autore nei confronti del gallismo è negativo, nelle sue opere usa spesso il sarcasmo e la derisione, alcune situazioni si dimostrano comiche anche se il lettore percepisce la (triste) realtà. La parola "tragicommedia" non è niente che l'autore non conosca.

3. Storia di Sicilia

Il sud Italia fu sempre molto povero. Gli abitanti speravano che dopo l'unità d'Italia la loro situazione disperata cambiasse. Purtroppo sbagliarono. Molte persone erano illetterate, si occupavano di agricoltura. La maggior parte di loro non poteva nemmeno votare. Tutti gli uomini ottennero il diritto di votare nel 1919, le donne soltanto nel 1946.

Nel 1911 non sapeva leggere e scrivere 58% di abitanti di Sicilia, cioè uno dei più grandi numeri tra i paesi dell'Europa ovest. Erano costretti a pagare le tasse alte di agricoltura che vennero usate per lo sviluppo industriale delle città del nord Italia. I contadini siciliani, scontenti della situazione miserabile, avevano tentato una ribellione che fu repressa.

Le condizioni povere della vita costrinsero molti siciliani a emigrare all'estero, soprattutto negli USA, dove volevano trovare un lavoro ben pagato. Si aspettavano un'altra vita, migliore, e spesso ci rimanevano delusi perché lavoravano sodo e tutti i soldi guadagnati li mandavano a casa alla loro famiglia. Non mancavano nemmeno i disastri naturali. Il terremoto del 1908 distrusse quasi interamente Messina e Reggio di Calabria e uccise centomila abitanti.

Gli scrittori e i sociologi cominciarono a occuparsi della vita quotidiana e dei problemi dei siciliani, oggi della cosiddetta "questione meridionale". Crearono un movimento chiamato meridionalismo, il loro scopo era cambiare la visione tradizionale della visione della Sicilia come un paese ricco e fiorente. Il fondatore di questo movimento fu Pasquale Villari⁹, il quale scrisse *Lettere meridionali*¹⁰ nel 1878, dove accennò il problema del sud.

Un movimento sotto alcuni aspetti simile al meridionalismo fu il verismo¹¹ che cercava di descrivere la realtà dei contadini siciliani, soprattutto quelli di campagna. Il maggior rappresentante del verismo, Giovanni Verga, proveniva lui stesso dalla Sicilia perciò conosceva bene l'ambiente locale.

Durante il periodo fascista la situazione sociale di Sicilia non cambiò, tra i siciliani non c'erano troppi sostenitori del fascismo e Mussolini non era capace né voleva migliorare i loro problemi. Gli abitanti soffrivano anche nel corso della guerra perché gli Alleati scelsero

⁹ Pasquale Villari fu uno storico e un politico nato a Napoli. Diventò famoso per 2 scritti: *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi* (1859-1861) e *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi* (1877-1882). Si occupò della questione meridionale. Informazioni più dettagliate disponibili su: [http://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-villari_\(Dizionario-di-Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-villari_(Dizionario-di-Storia)/).

¹⁰ Villari, Pasquale, *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero*: Filosofia, 2012, disponibile su: [http://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-villari_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Filosofia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-villari_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Filosofia)/).

¹¹ Il verismo nasce nel secondo Ottocento e culmina sullo scorcio dell'Ottocento e il Novecento.

la Sicilia come un posto opportuno da sbarcare. Dopo le due guerre la Sicilia era quasi distrutta. «Le guerre ebbero, inoltre, effetti devastanti sul tessuto sociale; renitenti e disertori andarono ad ingrossare le fila della malavita organizzata».¹²

¹² Hamel, P. *Breve storia della società siciliana*, Palermo: Sellerio editore, 2012, p. 137.

4. La società siciliana

All'inizio del '900, c'erano molti analfabeti. Né la nobiltà, né la borghesia era istruita bene. La loro vita era vuota, ma dal loro comportamento esteriore sembrava tutto fosse a posto. I genitori spesso non mandavano i loro figli agli studi, nemmeno a quegli elementari, perché era costoso. Al contrario gli insegnanti venivano pagati male.

Un'altra parte della società la rappresentavano i sacerdoti che anche se dovevano servire Dio, lo facevano solo qualche volta. Molti di loro scelsero questa professione solo per la visione di soldi. Non era un'eccezione affatto che avessero dei figli. Solitamente non erano neanche colti, ma erano piuttosto furbi. Basta ricordare il sacerdote ne *In bell'Antonio* che nei confronti di Antonio sentiva invidia.

«Il sacerdote sapeva bene di nutrire nei riguardi di Antonio sentimenti non perfettamente cristiani, ma purtroppo, quando prendeva la china della collera, non riusciva a resistere a quella piacevole sensazione che dà il vuoto spalancato sotto i piedi e che tira giù inesorabilmente».¹³

Si occupavano degli affari, dello strozzinaggio e della politica. Facevano contrarre dei matrimoni volentieri per guadagnare qualche soldo.

I siciliani si sentivano molto fieri della loro isola e diversi dagli italiani "continentali", e la «Cultura dell'autonomia, [...] è stata sempre presente nella storia delle popolazioni siciliane».¹⁴ Un forte sentimento d'orgoglio si nota già nella opera di Giuseppe Tomasi di Lampedusa nell'uso della maiuscola con la quale scrive la parola "Siciliani".

Per quanto riguarda il comportamento sociale, molto importante è sempre stata la gesticolazione. I siciliani non devono nemmeno parlare ed esprimevano i loro sentimenti, umori, affetti in questo modo e molti stranieri non se ne accorgevano, e se sì, la gesticolazione non la capivano tante volte.

Negli anni '50 del Novecento, le donne rimanevano a casa, ma:

«La donna di Sicilia, si è molto evoluta, non è più timida come lo era in passato, ama vestire con una certa eleganza e si è liberata o si va liberando dallo scialle di seta o di lana, dalla mantellina ecc. Ha superati non

¹³ Brancati, A. *Il bell'Antonio*, Milano, Mondadori, 2012, p. 9.

¹⁴ Hamel, P. *Breve Storia della società siciliana*, p. 155

pochi pregiudizi, ma sa sempre essere la gelosa dea conservatrice dell'onore, elemento preponderante di dignità e di fierezza, checché ne pensino e ne dicano i moderni denigratori».¹⁵

La situazione summenzionata delle donne si riflette nei romanzi di Brancati, principalmente in *Don Giovanni in Sicilia*: il personaggio di Ninetta è il prototipo di una donna moderna, con un ragionamento avanzato, peculiare e, per quell'epoca, quasi senza precedenti. Lei rappresenta una nuova generazione. Attraverso Ninetta si dimostra la propensione di Brancati verso una totale libertà; non essere legato solo all'isola di nascita dove la gente è intelligente, nondimeno immobile e senza voglia di cambiarsi. Perché cambiare qualsiasi cosa quando si è già perfetti? Tali sono i ragionamenti dei siciliani. Ninetta spesso viaggia e non rimane allo stesso posto. Può darsi che lo scrittore si sia ispirato a sua moglie Anna Proclemer perché anche lei, facendo l'attrice, era costretta a spostarsi per il lavoro. Altre donne rappresentate in questi due romanzi hanno il comportamento tradizionale, si sottomettono all'uomo e hanno paura di viaggi.

Purtroppo, la vita dei siciliani era influenzata da vari pregiudizi, dalla superstizione, e credevano persino nel destino, negli spiriti cattivi e negli iettatori¹⁶. Contro il malocchio portavano dei talismani, perché «l'essere guardati con occhio sinistro, porta sicuramente sciagura».¹⁷ Se uno disgraziato era stato considerato lo iettatore, gli altri cercavano di evitarlo come la peste e se lo vedevano, voltavano la faccia e facevano corna con le dita. Anche la gente istruita era superstiziosa. In ogni casa si trovava un ferro di cavallo appeso però come la lettera u, se fosse stato messo al contrario, la fortuna avrebbe potuto scappare. E non solo per questo motivo ogni città e ogni paese aveva un protettore o una protettrice come tutte le altre città del sud Italia¹⁸. Comunque la superstizione in Sicilia perdura ancora oggi.

Stando alle parole di Brancati, il popolo siciliano è intelligente ma quello che lo ferma, tranne le abitudini e i pregiudizi inveterati, è la superstizione. L'ho notata anche in alcune reazioni di Giovanni, per esempio quando suona il nuovo telefono, dice che è un presagio infausto che porta solo sfortuna.

¹⁵ Battaglia, G. *Storia di Sicilia*, p. 370.

¹⁶ La figura dello iettatore era una persona sfortunata, spesso con un attributo speciale e raro o con un difetto fisico, oppure per diventare iettatore bastava un paio di combinazioni. Del loro ruolo triste nella società, travolto in una storia divertente, scrisse Luigi Pirandello (anche lui siciliano, come Brancati) in *La patente*.

¹⁷ *Ivi*, p. 372.

¹⁸ Cfr. *Ivi*, pp. 393 – 394.

5. La storia di *Don Giovanni in Sicilia*

Il romanzo *Don Giovanni in Sicilia* fu scritto nel 1940 e pubblicato l'anno dopo dalla casa editrice Rizzoli. Negli anni seguenti venne pubblicato da Bompiani e pure da Mondadori.

Il titolo di *Don Giovanni* non fu scelto casualmente. Si tratta di un'allusione al archetipo di Don Giovanni che si dà delle arie per le vicende amorose. Don Giovanni di Brancati è lo stesso fanfarone ma la differenza consiste nella realtà: Giovanni si vanta di quello che vorrebbe fare, non di quello che fa. Brancati deride la falsa mascolinità partendo dal titolo.

Per quanto riguarda la forma, si tratta di un romanzo satirico. Brancati con una satira graffiante alludeva alla sicilianità nella sua intera complessità: guarda con l'ironia i costumi del popolo ma non nel senso cattivo ma piuttosto con indulgenza visto che anche lui apparteneva tra i siciliani. I personaggi sono trattati in modo oggettivo e Brancati prende il distacco da loro, usa l'ironia e delle situazioni comiche spesso con esagerazione, che dentro il lettore provocano dei sorrisi amari.

Giovanni Percolla è un tipico siciliano ozioso della società siciliana media. Ha tre sorelle che si chiamano Rosa, Barbara e Lucia. Giovanni è molto annoiato, vive in uno stereotipo e fa sempre le stesse cose. Ogni giorno alle 10 in punto va a lavorare, al negozio non fa nulla, è inutile. Ma Giovanni sembra di essere contento così. Le sorelle gli portano rispetto, ma lui non è tale, quale pensano che sia: è dominato dal pensiero alle donne. Passa molte ore con i suoi amici a parlare delle donne. I suoi amici migliori sono Muscarà e Scannapieco.

Un giorno tutti e tre gli amici vanno a Roma per concludere un affare, ma presto smettono di fare le trattative, cambiano tema e di nuovo si parla delle donne. Girano per la città solo per vederle. Gli piacciono le donne romane perché «A Catania, di donne se ne vede una ogni mille anni!».¹⁹ Alla fine tornano a casa senza essere riusciti a concludere qualcosa. A Catania Giovanni si annoia, decide di viaggiare separato dagli amici e si scambiano delle cartoline mandate dai posti visitati. Poi vanno tutti assieme ad Abbazia²⁰ per ammirare le donne. Il problema è che «Giovanni Percolla, a trentasei anni, non aveva baciato una signorina per bene».²¹ Si troverebbe una donna volentieri, ma non vuole privarsi del sonno

¹⁹ Brancati, V. *Don Giovanni in Sicilia*, p. 15.

²⁰ Abbazia è una città croata che si trova nell'Istria.

²¹ *Ivi*, p. 26.

pomeridiano né cambiare le sue abitudini. Sentendo la parola "sposarsi" ha la pelle d'oca. Con il passare del tempo diventa sempre più annoiato, anche gli amici lo lasciano.

Un giorno d'aprile del 1939 accade una cosa strana: Giovanni si fa la doccia, cosa che prima faceva raramente. Nei giorni consecutivi d'un tratto smette di mangiare, non dorme più di pomeriggio e tratta male le sorelle dicendogli che odia la casa. Il motivo del suo comportamento è semplice: «La signorina Maria Antoinetta, dei marchesi di Marconella, lo aveva guardato!». ²² All'inizio Giovanni non crede che abbia guardato lui, ma quando si volge, dietro di lui non c'è nessuno. I suoi amici le danno il soprannome «Quella col tuppò, per i suoi capelli biondi ammassati sulla nuca». ²³

Al negozio di suo zio riempie tutti i libri del nome di Ninetta così che sono da buttare. La gente lo prende per pazzo. Giovanni non si sente più a suo agio e decide di cambiare casa dicendo che ha ormai 40 anni. Si trasferisce alla periferia di Catania, a Cìbali, porta con sé un cameriere, Paolo, e il proprietario della casa gli regala un gatto. Giovanni va ogni giorno a Catania, trascorre le giornate passeggiando e cercando lo sguardo di Ninetta. Poi torna a casa e la sogna. Si trova nuovi amici come Malta Panarini che lo introduce tra gli innamorati catanesi e tutti insieme parlano delle loro donne amate platonicamente.

Tutto il mondo gira attorno a Ninetta. D'estate Giovanni si reca al lido dove Ninetta fa i bagni, ma Giovanni non trova coraggio di avvicinarsi a lei. Il bagnino della spiaggia cerca di aiutarlo e lo avvisa quando Ninetta viene. Lui si rende conto di quanto sia incapace di reagire, ma non può fare altro. Spinto dagli amici inizia a comunicare con Ninetta e pian piano cominciano a fare giri in barca tacendo.

Un giorno a Catania giungono le giostre e Giovanni con il suo amico Panarini ci vanno. Panarini salendo sulle giostre soffre di mal di stomaco, ma non ci bada, è felice e subisce questo strazio purché possa vedere la terrazza dei Carosio, dove abita la sua donna sognata. Ninetta sembra di avere più coraggio di Giovanni e gli chiede se visita con lei la Casa degli Spettri. Il vagoncino in cui sono seduti si guasta e si ferma. Ninetta prende la sua mano tra le sue, Giovanni è paralizzato e davanti agli occhi vede tutta la sua vita. Quando il carrello si rimette in moto, Giovanni non sa se abbia sognato o se sia stata la verità.

Da questo momento diventano fidanzati. Ninetta vuole che siano rispettate certe condizioni della loro relazione che non si devono violare, per esempio: libertà di uscir da sola, libertà di andare in montagna con gli sci, libertà di fare un viaggio ogni anno, ecc. A ogni dito

²² *Ivi*, p. 37.

²³ *Ivi*, p. 39.

della mano è legata una libertà.²⁴ Un giorno vanno a trovare le sorelle di Giovanni su richiesta di Ninetta. Vanno da soli, perché il marchese, padre di Ninetta, non ha tempo. È una cosa rara vedere due fidanzati senza compagnia perché altrimenti di solito cercano di evitare pettegolezzi.

Per il mese di giugno sono fissate le nozze, Ninetta vuole che si trasferiscano in una lontana città del nord. In questo momento, dopo essersi fidanzati, è adatto che facciano delle passeggiate per la città. Giovanni non si diverte, perché è geloso degli uomini che incontrano, i quali guardano intensamente Ninetta. Lui non si rende conto del fatto che in passato si era comportato esattamente nello stesso modo. La ragione della sua gelosia è che un poco invidia questi uomini, vuole essere al loro posto e guardare Ninetta come ora la guardano loro. Gli manca il sentimento che aveva provato prima di conoscerla.

Il giorno delle nozze è straordinariamente ventoso, come se fosse un presagio di un matrimonio turbolento ed inquieto.²⁵ Giovanni si sente triste e spaventato. Dentro la chiesa ci sono tutti i parenti e i suoi amici, che parlano e lo baciano clamorosamente. «I catanesi hanno la brutta abitudine di parlare a voce alta».²⁶ Tutti ammirano la sposa: «È meravigliosa! È bellissima! Che occhi!...Cinquemila lire d'abito!».²⁷ Inginocchiati davanti al sacerdote, una vicina di casa si mette a piangere, perché ama Giovanni e vuole essere al posto di Ninetta. Dopo la cerimonia, quando escono dalla chiesa, si sentono le voci felici degli amici, ma anche quelle più cattive: «Non mi piace lui, nella faccia!».²⁸ Un tipico atteggiamento: come si fa a giudicare una persona secondo il viso triste?

Le sorelle di Giovanni non vogliono che i due sposi vadano a Milano, perché c'è troppo freddo e nebbia. Prima di arrivarci, si fermano a Taormina, Roma, Napoli e ad Abbazia.

Ad Abbazia escono spesso, una sera Ninetta vuole ballare, ma può farlo solo con gli italiani continentali, perché i siciliani sono troppo vivaci. Un ragazzo, non siciliano, tenta di baciare Ninetta. Giovanni si arrabbia e partono subito per Milano. Nella loro nuova casa dormono separatamente, Giovanni, se vuole vedere sua moglie, deve passare per un corridoio freddo. Così, Ninetta un giorno lo trova come struscia le spalle sul termosifone, Giovanni si vergogna molto e decide di cambiare le abitudini. Inizia a fare delle docce fredde.

Pian piano comincia ad andar matto per il movimento e per le docce fredde, si veste leggero e riposa poco, cambia del tutto. Anche se non se ne rende conto, è Ninetta a condurlo

²⁴ Una libertà totale, come se la immaginava Brancati.

²⁵ Brancati non era superstizioso, anzi ragionava bene.

²⁶ *Ivi*, p. 92.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ivi*, p. 94.

a fare quello che piace a lei. Giovanni diventa magrissimo, ma sempre si considera brutto e imbranato. In casa arredano due salotti per gli ospiti, Giovanni si trova bene tra di loro ma non parla quasi mai. Una volta racconta una storia e tutti gli ospiti scoprono che è una persona molto divertente e lo ascoltano con piacere. Dopo, con Ninetta, litiga, lei lo sgrida con ironia, ma subito dopo si rimettono in pace. Le donne presenti lo ammirano, piace loro la sua mano dura, però lui rimane freddo. Le donne non suscitano dentro di lui niente, anche se lo toccano. Nemmeno Muscarà quando viene a trovarlo lo riconosce.

Una sera i tocchi della Valenti, moglie dello scrittore Valenti, non sono più innocenti, ma diventano piuttosto carezze. Dopo si trova con lei in una caffetteria e la bacia, poi sente solo ripugnanza per sé stesso e paura che qualcuno possa intravederlo. Comincia a tradire Ninetta, ma le donne rimangono deluse della sua freddezza con la quale le tratta e gli chiedono: «Così siete, voi siciliani?».²⁹ È vero che lui prima non era stato così. Ora si sforza ogni giorno e crolla quando deve fare una cosa in più. Nel centro della città incontra il padre di Muscarà il quale gli afferma che a Milano non ci sono donne brave³⁰, nemmeno una. Giovanni si infuria e se ne va.

In quei giorni arrivava alla loro casa un nuovo ospite, l'Eccellenza Fabio Rosari, Ninetta lo tratta in modo cortese e a Giovanni pare che lei lo ami. È una situazione infatti paradossale. Qualche tempo dopo Rosari muore e Giovanni vede che aveva accusato la moglie ingiustamente. Ma la gelosia in lui era già stata svegliata e diviene geloso di tutti gli uomini che sono vicino a Ninetta.

Ninetta rimane incinta e a Giovanni viene detto che deve lasciarla in pace, però altre donne che sono loro ospiti gli dicono che sono a disposizione! Giovanni è felice, vorrebbe un figlio, però intanto comincia a frequentare una bella ragazza Eleonora Lascasas, che gli piace perché è scontroso e inafferrabile. Lei rifiuta gli uomini, è il contrario esatto delle donne di Milano. Si frequentano, Giovanni non se ne vergogna più ma d'un tratto Eleonora smette di essere scontroso e lo persegue e insulta. Così cerca di evitarla. Ninetta gli propone di fare un breve viaggio a Catania e Giovanni è d'accordo.

Arrivati a Catania, vanno a trovare le sorelle di Giovanni che si spaventano a vedere il suo aspetto. Giovanni dice di fare un'eccezione e mangia quello che avevano cucinato e poi vuole mettersi a letto per dieci minuti. Ma dopo aver chiuso gli occhi, sogna le donne

²⁹ *Ivi*, p. 112.

³⁰ In questo caso, con la parola "brava", si intende una donna onesta, per bene, giudiziosa e con la testa sulle spalle. A Milano, secondo il padre di Muscarà, ci sono solo delle donne provocanti che richiamano l'attenzione degli uomini su sé stesse. Non è abituato a questo tipo di comportamento stante il fatto che le donne siciliane (ma non tutte) si attengono al comportamento tradizionale. Non riesce ad accettare dei fatti che superano la sua "forma mentis" ossia l'impostazione della mente di ogni individuo.

lombarde, le vede in una luce nuova, di nuovo come delle prede. Così sogna per cinque ore, Ninetta non lo aspetta più e va da sola a casa del padre. Giovanni dichiara: «Nel tempo che staremo a Catania disse egli [...] credo che sia meglio che lei dorma a casa sua, e io a casa mia!». ³¹ In un momento Giovanni perde tutte le abitudini acquisite a Milano e con un grande sollievo diventa lo stesso come era prima. Giovanni è incapace di liberarsi dal comportamento tradizionale, dalle vecchie abitudini.

In che cosa consiste il "comportamento tradizionale" dei personaggi? Il portatore del comportamento tradizionale è un uomo incapace di qualsiasi cambiamento personale, è piuttosto pigro, ozioso, cerca la tranquillità e l'ambiente familiare nel posto dov'è nato - l'unico posto ove si senta bene. Secondo Brancati, la forma mentis è fissa e superarla vorrebbe dire smettere di essere siciliani.

³¹ *Ivi*, p. 133.

5.1 I caratteri e gli atteggiamenti dei protagonisti in *Don Giovanni in Sicilia*

Il tema centrale del romanzo vuole richiamare l'attenzione sulle questioni della morale, dei costumi e del comportamento della piccola borghesia siciliana. Lo scrittore mette in evidenza i desideri del protagonista, il suo pensiero dedicato solo alle donne, ma alle donne in generale. Non si tratta di nessuna donna concreta. In questo modo, Giovanni vive tutta la vita: sognando e cercando di raggiungere sempre qualcosa di migliore. Alla fine scopre che il meglio sta nella vecchia casa di famiglia, la sua unica certezza, e che, pur provando a vivere diversamente, viene inghiottito dal vecchio letto "da scapolo" e da tutte le abitudini che aveva prima.

Deve essere sottolineata la frustrazione, la noia e l'indolenza del protagonista che verte sulla immobilità di Sicilia, il suo sforzo tenace di superare la propria natura e il fallimento di questo tentativo. La fine del romanzo risulta ambigua, ciò è tipico della scrittura di Brancati. I protagonisti vogliono cambiare il proprio carattere e ci riescono solo nella piccola misura.

Le vicende dei protagonisti di tutti e due i romanzi scelti si svolgono a Catania durante il periodo fascista, durante la seconda guerra mondiale e in parte nel dopoguerra. Gli abitanti di questa città sono molto peculiari, sottoposti a un'etica troppo rigida, che ovviamente ha degli impatti gravi sul comportamento dei personaggi presentati nei romanzi. Anzi, la società li forma e loro possono adattarsi e stare bene (ma solo dall'esterno e pro forma), oppure vivere come pare loro e non aver alcun riguardo di chi gli sta attorno e di quello che si dice e pensa, il che però è quasi impossibile visto che in quel modo non sarebbero accettati dalla società e rimarrebbero sul margine, fuori della vita culturale. La piccola borghesia è troppo superficiale con una influenza di non poco conto e se poi non si è forti, è molto difficile liberarsi dal suo influsso.

Si tratta di un romanzo satirico, Brancati lo scrive con una levità, usa spesso delle iperboli, ci sono molte situazioni comiche, burlesche e piene d'ironia.

Il protagonista Giovanni Percolla è un tipico uomo siciliano di piccola borghesia, viziato dalle sue sorelle. Sembra molto annoiato della sua vita e parla poco. Ha un proprio mondo in cui sogna le donne, però nella loro presenza è molto timido, perché Catania è una città dove i discorsi sulle donne danno un maggior piacere che le donne stesse.³² Questi

³² Cfr. Brancati, V. *Don Giovanni in Sicilia*, p. 10.

discorsi li fa con i suoi amici mentre bevono caffè, liquori e fumano sigarette. La sua camera e la disposizione dei mobili creano l'impressione della stabilità e sono fermi come la Sicilia intera. Tutti gli amici, Giovanni incluso, si rendono conto di quanto sono posseduti dal pensiero delle donne e si stupiscono perché sia così. Uno di loro pone la domanda: «Ma perché la donna deve farci quest'impressione? Vedo quei continentali calmi, sereni!... Non ne parlano mai!». ³³ Giovanni si crede superiore agli altri italiani "continentali", li ritiene freddi, poco appassionati rispetto ai siciliani. Infatti sono i siciliani a cui bisogna stare attenti, perché soltanto loro sono gli amanti perfetti che sanno completamente affascinare una donna. Che sia un'opinione sbagliata si vede nel capitolo XI, quando Ninetta ottiene da Giovanni il permesso di ballare con un ragazzo non siciliano, che Giovanni ritiene inoffensivo. Alla fine del ballo questo ragazzo cerca di baciare Ninetta che suscita in Giovanni un grande sentimento di gelosia. Si può dire che non tutti i continentali sono freddi e tranquilli, e mentre sicuramente qualche siciliano non sarà sempre vivacissimo. Giovanni dice che a Catania ci sono poche donne. ³⁴ Esagera, ma quando parte per Roma e guarda tutte le donne attorno, impazzisce, mentre gli uomini romani sono abituati alla presenza di tale quantità di donne, quindi rimangono inerti. Secondo questa informazione la differenza nel comportamento e nelle fantasie degli uomini continentali e quelli siciliani sta nel velleitarismo siciliano. I siciliani vogliono che sia riempito un certo vuoto morale di cui è piena la loro mentalità, con le ambizioni vane, con le ostentazioni ipocrite e con il discorrere sulle donne. Gli uomini continentali non ne hanno bisogno, non sono afflitti dall'ozio, dalla noia, vivono una vita normale con dei rapporti normali e quando vedono una donna, non sono travolti e ammutoliti, ma osano rivolgerle una parola. Forse non sono così "caldi" come i siciliani, ma non sono costretti a fingere nulla. I siciliani sono tali quali pensano che la società voglia che siano. Alla fine la loro personalità viene repressa.

Giovanni e i suoi amici non hanno relazioni comuni con le donne. Ne parlano tra di loro, le sognano con gli occhi aperti e fanno vivere la vita con le loro donne ideali all'interno della loro mente. Tutti sono più o meno sognatori e grandi chiacchieroni. A Roma dopo aver visto una ragazza:

«Già l'amano, la chiamano a bassa voce con un vezzeggiativo, in un baleno vivono tutta una vita con lei: viaggi, notti insonni, amabili litigi, serate estive in terrazzo, bagni di mare con le lanci di sabbia e spruzzi

³³ *Ivi*, p. 15.

³⁴ Cfr. *Ibid.*

d'acqua. La loro fantasia non dimentica nulla: essi sentono il terribile e soave lamento con cui ella, nella camera accanto, li rende padri di un bimbo perfetto».³⁵

Insomma, hanno un'immaginazione affascinante, ma "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare" e tranne guardare non sono capaci di reagire in un altro modo.

Dato che gli italiani (i siciliani inclusi) sono molto socievoli, Giovanni e i suoi amici si danno appuntamenti nei luoghi pubblici, come in un ristorante vicino alla stazione dove si distinguono in discorsi su avvenimenti mai successi.

Perché fanno così? Perché hanno bisogno di far vedere agli altri (o anche a sé stessi) quanto sono bravi e irresistibili? La risposta è facile: ne è responsabile la società che non gli offre la possibilità di realizzarsi. I valori accettati sono troppo superficiali: essere ricco e guadagnare molti soldi, saper fare con le donne (o almeno parlare di loro) – ma non trattarle alla pari; e rispettare le regole dell'etica. L'uomo non può essere stravagante, se vuole essere accettato positivamente.

Il rapporto comune tra le donne e gli uomini all'interno della famiglia, lo dimostrano bene le sorelle di Giovanni. Sono tre zitelle e la loro unica preoccupazione è prendersi cura di Giovanni. Fanno tutto ciò che lui vuole: gli preparano il letto per dormire, gli cucinano i suoi cibi preferiti, gli sono sempre attorno e a disposizione, lo aspettano con entusiasmo quando torna dal negozio e sono propense a viziarlo. E lui, nonostante il bene che gli fanno, rimane molto freddo nei loro confronti ed è ingrato. Le sorelle accettano il ruolo assegnatogli dalla società abbastanza bene perché sono veramente convinte che la loro vita giri solo intorno a Giovanni. Della madre di Giovanni non si parla ed è evidente che le tre donne senza una propria vita privata cercano di sostituirla e infatti si comportano da madri. Per questo motivo, tra l'altro, Giovanni non ha bisogno di lasciare la casa, gli fa comodo il servizio delle sue sorelle. Si tratta di una società patriarcale.

Giovanni non è più un ragazzino, ha sui trent'anni e per tutta la cura delle sorelle, non ha avuto la possibilità di crescere e diventare uomo adulto e responsabile dei fatti propri. È noto che con l'età decresce la voglia di cambiare le abitudini e privarsi delle cose solite da fare. È il caso di Giovanni. Il pensiero a un matrimonio lo spaventa per varie ragioni: dovrebbe privarsi del sonno pomeridiano e adattarsi ai bisogni della moglie. Di tutto quello che ho scritto risulta che è un personaggio egoistico, opportunisto ma anche un ragazzaccio

³⁵ *Ivi*, p. 18.

viziato con pensieri contraddittori: da una parte sognatore ad occhi aperti e dall'altra un uomo tremante nell'immediata vicinanza delle donne.

Ovviamente le tre sorelle sono contente che Giovanni resti a casa. Spesso gli chiedono quando si sposa, ma solo pro forma e Giovanni risponde: «Dove la trovo una donna come voi?». ³⁶ Probabilmente non è sicuro che tutte donne lo tengano nell'ovatta come le sorelle. Con le parole di questo genere le lusinga affinché lo trattino sempre bene. Giovanni è un calcolatore e sa che cosa gli conviene. Secondo Barbara: «C'è ancora tempo! A quarant'anni, un uomo è ragazzo!». ³⁷ Dopo questa dichiarazione segue una piccola parte buffa e ironica, dove è evidente l'atteggiamento critico dello scrittore: «Il ragazzo si guardava le unghie, in cui era rimasta la tintura nera dei capelli, e borbottava». ³⁸ Il senso di ironia è più che ovvio: quali ragazzi giovani si devono tingere i capelli per coprire quelli grigi? O meglio: quali giovani hanno i capelli già grigi?

Può darsi che gli uomini quarantenni si considerassero ancora giovani perché pure i matrimoni venivano contratti tra ragazze giovanissime e uomini maturi, solo quando l'uomo diventò abbastanza ricco per poter guadagnarsi la vita e provvedere ai bisogni della futura moglie.

Giovanni, tranne tutte le caratteristiche citate, è un uomo annoiato dalla propria vita monotona e stereotipica a tal punto che non si disturba nemmeno a pronunciare delle parole intere, ma le abbrevia spiegando che «[...] lo secca dirle giuste». ³⁹ Nel suo comportamento si distingue un minuscolo tentativo di ribellione, forse non consapevole da parte sua. Se tutti pronunciano le parole nel modo giusto, come ci si aspetta, lui non è costretto a farlo. Secondo me, Giovanni dorme ogni giorno non per la stanchezza o per sonno, ma perché non ha niente di migliore da fare. Le sorelle accudiscono alla casa poiché è impensabile che l'uomo gli dia una mano nella gestione della casa.

Giovanni pensa alle donne ma non si disturba a cercarle e incontrarle in realtà. Fruga nei propri sentimenti. Prima del sonno di pomeriggio, sfoglia delle riviste con le donne nude, esclama un paio di parole piene di ammirazione e poi si addormenta. Queste riviste gli servono da ninnananna. Un'altra prova, direi la più grande, dell'incapacità di percepire le donne come esseri umani, trattarle bene e non evitarle, è l'acquisto fatto da Muscarà, di una bambola in grandezza naturale e con la pelle morbida e liscia, come se fosse una ragazza viva. I catanesi, appresa questa notizia, sono stupiti e curiosi di vederla. Nessuno di loro se la vuole

³⁶ *Ivi*, p. 28.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Cfr. *Ivi*, p. 29.

tenere in casa, perché se qualcuno la trova, che cosa ne dice la gente? Muscarà è disperato, domanda agli amici dove può lasciarla. Tutti gli consigliano Giovanni, il quale non esce bene di questa situazione – Muscarà non ne vuole sentire: «Uh, per carità, quello lì!». ⁴⁰ Poiché Giovanni è molto geloso della propria casa. Dopo una grande rimuginazione la mettono in farmacia, perché non susciti troppo scalpore che sicuramente non piacerebbe alle loro mogli.

La "corruzione e putrefazione" della società si riflette ormai anche nel rapporto con i bambini. Comprata la bambola,

«[...] un bambino, aprendo malaccortamente l'armadio, fece cadere lunga lunga la donna sul pavimento. Muscarà, accorso subito nella propria camera, si diede dei pugni in testa [...]. Poi finalmente riuscì a comprare il silenzio del bambino con una scatola di confetti». ⁴¹

Così, purtroppo, i bimbi imparano già da piccoli a come comportarsi quando si sbaglia e come risolverlo senza danni propri – i soldi risolvono tutto. Brancati critica la società corrotta e gli dispiace che ne faccia parte. Anche se il tono con il quale dimostra i fenomeni sociali, è spassoso, li critica con un disprezzo evidente.

Fin qui Giovanni è uguale a tutti gli amici, non devia dalla normalità. La situazione cambia dopo che Giovanni incontra Ninetta. Cambia anche il suo comportamento nei confronti delle sorelle. Diventa troppo critico e ingrato. «Non mi piace nulla, qui dentro! Nulla! Questa casa somiglia a una capanna di negri! Mi vergogno ad abitarci!». ⁴² Non ha niente da lamentarsi eppure lo fa. È strano, uno si chiederebbe come sia possibile cambiare le proprie abitudini d'un tratto. Ma in una città come Catania tutto ciò che conta sono gli sguardi. «Bisogna poi aggiungere che la storia più importante di Catania non è quella dei costumi, del commercio, degli edifici e delle rivolte, ma la storia degli sguardi» ⁴³, dei quali n'è piena. È la sua unica ricchezza, altrimenti è una città povera, noiosa, nella quale regna la sonnolenza. Le donne ricevono gli sguardi, ne si sentono lusingate e li considerano come una cosa comune. Gli sguardi hanno un'importanza straordinaria. Le femmine li ricambiano raramente e se sì, si tratta di una cosa particolare e gli uomini catanesi sono subito di buon umore perché in questo modo si rafforza la loro sicurezza di sé stessi. Ma hanno paura di guardare proprio negli occhi per non turbarsi vanamente. Giovanni si dimostra molto sensibile e capisce che da parte di

⁴⁰ *Ivi*, p. 30.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ivi*, p. 35.

⁴³ *Ivi*, pp. 37 – 38.

Ninetta non si tratta di un'occhiata qualsiasi.⁴⁴ «Se lei non guarda, le cose vanno come devono andare, per il giovanotto o l'uomo di mezza età: uguali, comuni, insipide, tristi: insomma, com'è la vita umana».⁴⁵ Qui si vede anche l'opinione di Brancati stesso. Dice che tutta la vita dell'uomo è triste, non succedono cose interessanti e se sì, poche volte durano. Le delusioni dello scrittore sono già marcate.

La situazione è abbastanza assurda: da una parte gli uomini di Catania si vantano di quante donne hanno conquistato e d'altra parte si spaventano ed eccitano se la donna gli dedica un solo sguardo. La prima svolta nel comportamento di Giovanni è stata causata dall'ipotesi che se non si fosse comportato così come avrebbe voluto lei, non le sarebbe piaciuto. Con lo stile di vita, Giovanni cambia anche gli amici perché quelli vecchi ormai gli sembrano troppo volgari e sarebbero una compagnia inopportuna per Ninetta. Per quanto riguarda lei, lui è disposto ad adeguarsi a tutto. Diventa quasi paranoico, cerca di essere sempre perfetto. Anche durante la notte «[...] volle che, vicino alla porta della sua camera, dormisse la serva, [...] per sentire se egli russava. Invece, russò la vecchia, ed egli non riuscì a chiudere l'occhio».⁴⁶ Alcune situazioni descritte dall'autore sembrano ridicole e dimostrano il suo senso satirico. Giovanni, ai suoi 40 anni, decide finalmente di farsi indipendente, matura e si compra una casa. Questa ribellione non piace per niente alle sue sorelle, che ora non hanno più chi coccolare. Giovanni fino alla conoscenza di Ninetta era un mammone che stava bene con il lusso che gli facevano le sue sorelle.

I suoi nuovi amici sono una specie di specchio di lui stesso, e lui si sente bene nella loro presenza, anche se spesso non ricorda i loro nomi. Tutti sono innamorati di qualche donna, ma senza coraggio di rivolgersi a lei. È un gruppo di scapoli platonicamente innamorati. Giovanni non l'è unico a voler Ninetta, ci sono anche altri uomini, però pian piano perde la propria gelosia perché «[...] non riuscì a sentire rancore contro persone che non dormivano, non mangiavano, e non avevan mai rivolto la parola all'oggetto dei loro sogni».⁴⁷ Ha compassione per i suoi amici. Tutti si sentono martiri, anche se non sono costretti a soffrire, basterebbe prendere iniziativa e abbordare i loro idoli. Pare come se si deliziassero nel tormentarsi: non mangiano e si mettono persino abiti sempre più stretti. Così si vede bene la loro magrezza. In questo caso è più che palese un'allusione al romanticismo e la sua parodia che si vede nel soffrire volontario di questi uomini.

⁴⁴ Il motivo dello sguardo lo possiamo vedere già nelle opere degli Stilnovisti che consideravano la donna un essere divino, e poi in Petrarca che descriveva gli sguardi di Laura per cui soffriva. Le donne per gli uomini catanesi sono piuttosto creature divine, intoccabili e di cui si può sognare.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ *Ivi*, p. 46.

⁴⁷ *Ivi*, p. 57.

Giovanni diventa infantile e ancora prima di conoscere personalmente Ninetta nella sua testa crea dei nomignoli. In questo modo si manifesta il suo innamoramento. «La chiamò palombetta, zucchero mio, campanellina, e infine con parole che non significavano nulla: nacanaca, pilipili, zuzu, lapina!». ⁴⁸ Tutti lo considerano pazzo, soprattutto dopo che nel negozio riempie tutti i libri con il nome di Ninetta. Si comporta da un adolescente immaturo perché non era stato mai innamorato prima. Le uniche donne che aveva conosciuto prima di innamorarsi erano state le donne di strada alle quali non le dava nessuna importanza.

Un'altra situazione buffa presentata dall'autore si svolge al lido, dove si recano tutti gli innamorati di Ninetta che, nel modo in cui Brancati li descrive, assomigliano agli avvoltoi che aspettano la loro vittima. Giovanni si odia perché non è in grado di parlare con lei.

Dopo che erano arrivate le giostre a Catania e finalmente si era fidanzato con Ninetta, la personalità di Giovanni prende la svolta radicale. È pieno di vita. Ninetta si rivela come una ragazza coraggiosa che sa prendere iniziativa, dato che lui è piuttosto riservato. Quindi se la montagna non viene a Maometto, Maometto va alla montagna. Esattamente come dice il proverbio è stata Ninetta ad essere la prima a prendere le mani di lui tra le sue.

Ninetta, per quell'epoca, dimostra di essere una donna abbastanza emancipata e indipendente che non si vuole solo sottomettere a un uomo, gli vuole essere equivalente e sa dire le proprie opinioni. Questa tendenza di non essere dipendente dall'uomo del tutto non piace a Giovanni perché non c'è abituato. Giovanni vorrebbe che si occupasse solo di lui, proprio come facevano le sue sorelle. Ma Ninetta dimorava all'estero, in un altro mondo e gli anacronismi delle abitudini e dei comportamenti non li capisce più. Lo stesso richiede anche da Giovanni dicendogli: «Tu non sarai come gli sciocchi di qui. Non mi farai il geloso! Voglio essere leale con te: io non avrò mai, mai un amante, ma desidero le mie libertà perché sono nata e cresciuta libera!». ⁴⁹ Non era consueto che le donne si dettassero le condizioni di convivenza. Sicuramente non vuole finire come una sua amica che è stata chiusa a chiave dal marito proveniente da Palermo dopo il matrimonio. Vuole anche disporre i mobili della casa secondo il proprio gusto perché la regina della casa è la donna, non l'uomo. ⁵⁰

Ninetta, come avevo già menzionato prima, è una donna moderna ciò le permette di andare a trovare assieme a Giovanni le tre sorelle di lui senza aver compagnia del proprio padre. Prima del matrimonio è quasi inappropriato uscire senza accompagnamento. Alla maggior parte delle persone catanesi importa di quello che pensano di loro i loro vicini di casa

⁴⁸ *Ivi*, p. 61.

⁴⁹ *Ivi*, p. 78.

⁵⁰ Cfr. *Ibid.*

e nessuno vuole essere sparlato. Farsi denigrare il nome in questo modo è una vergogna. Ninetta non se ne cura. Le sorelle sì. Giovanni nella vecchia casa si sente troppo nervoso e a disagio: «Gli pareva che, dagli occhi delle tre donne, si affacciassero i più vecchi e tristi animali domestici: gatti privi di forza, topi di dispense ammuffite, mosche d'inverno, e guardassero Ninetta con uno sguardo stanco e senz'affetto».⁵¹ Le sue sorelle con le opinioni antiquate gli danno sui nervi. Sono un tipico esempio di gente che teme di essere sparlata. Si meravigliano molto vendendo arrivare Giovanni e Ninetta da soli. Poco dopo, in un mese d'estate, Giovanni che non aveva voluto sentire mai niente di nozze prima, ora si sposa. In questo momento dentro Giovanni si mischiano due sentimenti: il timore dell'ignoto e la gioia che finalmente starà con la donna amata. Però prima prendeva Ninetta per una creatura quasi divina, eterea e come se non fosse fatta di carne ed ossa. Rendendosi conto che è solo una donna comune, questo fatto lo rattrista.

C'è un motivo dell'amore infelice: durante la cerimonia di nozze una donna si mette a piangere per Giovanni, lo stesso elemento si trova ne *Il bell'Antonio* dove impazzisce la vicina di casa Elena dopo aver sentito che Antonio deve sposare Barbara.

Il sacerdote in chiesa sembra di non essere convinto delle buone intenzioni di Giovanni, perché durante la cerimonia gli ripete tante volte di trattare bene la sposa, pare preso dalla collera e poi lo chiama "professore", chissà per quale motivo. Alla fine cambia faccia e si tranquillizza di nuovo. Per alcuni atteggiamenti dei protagonisti di Brancati non ci sono spiegazioni, lo scrittore non fa comprendere che cosa voleva dire ed è misterioso. Proprio come lo era nella sua vita.

Il senso del comico di Brancati si manifesta nella seguente situazione grottesca: in casa dei suoceri di Giovanni le serve si lamentano che nessuno degli invitati aveva lasciato un solo dolcetto per i loro bimbi – sono povere e i loro figli se li meriterebbero sicuramente – mentre il presidente del Tribunale non si vergogna a mettersi un biscotto dentro il borsellino. Lui che davvero non ne ha bisogno. Insomma, chi ha abbastanza, vuole ancora di più. Ciò vale ancora oggi. Ma è ridicolo che qui si tratti di un solo biscottino. Tutta la gente cerca di sfruttare occasioni come matrimoni per riempirsi le proprie tasche.

Prima di andarsene a Milano, Giovanni ripensa alla vita di prima:

«Gli sembrava che della Donna ce ne fosse più in quei ricordi che nella sua felicità presente. Da che ne aveva una al fianco, la Donna pesava molto di meno nella sua vita. Ninetta era venuta a liberarlo di alcune schiavitù nei riguardi dell'altro sesso: ma questa sua libertà [...] cominciava a dispiacergli».⁵²

⁵¹ *Ivi*, p. 84.

⁵² *Ivi*, p. 96.

Giovanni nemmeno dopo le nozze lascia il proprio mondo di sogni. Si direbbe che si tratti di un grande bambino – cerca di ottenere la cosa agognata e poi una volta avutala, perde interesse.

Sebbene Ninetta gli abbia detto di non essere geloso di lei, è geloso di tutti i siciliani, perché solamente loro sono i veri amanti, li conosce bene (come no, è uno di loro) e secondo lui vanno solo a caccia di donne.

Ninetta con il suo modo di pensare si avvicina a quello di oggi e rappresenta la cultura continentale e moderna in generale. Invece Giovanni è portatore di valori piuttosto tradizionali, anche se cerca di districarsene.

A Milano, ci si rappresentano altre situazioni grottesche: Giovanni è viziato e soffre di freddo, si mette sempre il cappotto. Sta per smettere di essere attraente per Ninetta, così Ninetta applica i suoi metodi per trasformarlo come vuole lei. Giovanni fa arrabbiare sua moglie anche con la sua superstizione, perché dopo aver comprato il telefono, tutto il male che gli accade, lo attribuisce a questo apparecchio: «Chi sa quante cattive notizie deve portarci in casa!». ⁵³ Lo chiama il suo capo ma Giovanni non è abituato a svegliarsi molto presto, in Sicilia faceva tutto con calma. Ma deve adattarsi al passo veloce di Milano che è un altro mondo. Infatti si adatta, pian piano cambia anche lui e da un uomo paffuto, pigro, sonnolento che ha per tutti gli affari troppo tempo diventa persino lui un milanese. Non riposa più dopo pranzo, si veste leggero e diventa matto per lo sport. Ninetta è soddisfatta perché ha raggiunto il suo obiettivo. Ma dovrebbe prendere atto del fatto che l'uomo non è un cane, non impara nuove cose velocemente e soprattutto che certe abitudini si possono comprimere, ma il carattere no. Brancati dice che gli schiocchi di cartilagini è la sua vita che cigola sommessa e la paragona alla vecchia diligenza attaccata a un cavallo focoso. ⁵⁴ Il cavallo focoso è Ninetta, la vera comandante, e Giovanni, povero, viene paragonato a un carro quasi rovinato dall'uso ininterrotto che diventa una marionetta. Ubbidisce a Ninetta ma si sente spaccato, non sa cosa pensare del suo nuovo aspetto.

La gioia di vita gli ritorna tra gli scrittori con i quali si incontra in un salotto della loro casa, può fargli vedere la propria eloquenza e intelligenza, si sente bene nella loro compagnia anche perché può mostrargli, parlando, che lui è siciliano. ⁵⁵ L'origine non si riesce a rinnegarla. Giovanni è bravo nel raccontare delle storie. Quando parla usa un italiano specifico, con l'accento siciliano, e gli ascoltatori lo commentano: «Ma codesto è il linguaggio

⁵³ *Ivi*, p. 102.

⁵⁴ Cfr. *Ivi*. pp. 104 – 105.

⁵⁵ I siciliani, stando alle parole di Brancati, sono molto intelligenti. L'intelligenza è una parola spesso usata dallo scrittore.

di Verga! Per Dio, che bella lingua, la vostra!».⁵⁶ In questo momento Ninetta non sta al centro dell'attenzione e tale fatto non le piace per niente. Lei è molto eccentrica e vuole essere ammirata. Può avere le libertà forse solo lei?

Ninetta dice a Giovanni che la lingua in cui parla non è né siciliano né italiano.⁵⁷ Allude al fatto che lui non diventa mai milanese perché è nato a Catania e difficilmente si cambia l'accento del dialetto; e d'altra parte non è più siciliano perché ha adottato le abitudini milanesi e quelle catanesi le aveva perse. Giovanni per quelli che vengono nel salotto, è una personificazione di calma, tranquillità e armonia – perché lo conoscono già tale, qual è sotto l'influenza di Ninetta: diventa anche lui "continentale".

Con il trasloco a Milano Giovanni perde anche l'anima e il calore siciliano: le donne non suscitano dentro di lui niente, nemmeno toccandolo. Per dimostrare il temperamento caldo, pur non essendo tanto interessato, s'incontra spesso con la Valenti, moglie dello scrittore Valenti, e la bacia. È presumibile che il suo comportamento derivi dalla profonda noia e da una resistenza nascosta contro quello che si aspetta da lui. Giovanni sa di non fare bene. Non è giusto nei confronti di Ninetta ed infatti prova solo ripugnanza e paura. Tutte le donne che ci provano con lui sono deluse, nella mente hanno immagini diverse di siciliani e la freddezza di Giovanni le disillude. Ora le donne gli fanno schifo perché dentro di lui dorme un conquistatore e nessun uomo vuole essere preda per le donne. Ce l'ha con la Valenti, non riesce a capire come una donna che ha ormai la famiglia faccia a comportarsi in quel modo.⁵⁸ Così cerca di tenere il distacco da lei ed è freddo, lo scrittore Valenti lo prende per offesa e rende pan per focaccia. Ignorare le donne non si fa e tutti gli ospiti del loro salotto volgono le spalle a Giovanni e si inteneriscono solo dopo che Ninetta gli ha raccontato come lo aveva conosciuto e che era stato molto innamorato di lei. Capiscono che è un uomo tenero e sensibile e di nuovo gli portano rispetto.

Che Giovanni non abbia perso tutti i sentimenti e sia rozzo solo all'apparenza, si dimostra nella gelosia nei confronti del loro nuovo ospite, Fabio Rosari, che è di aspetto brutto. Giovanni s'ingelosisce paradossalmente innanzitutto degli uomini brutti, i quali nelle donne suscitano un interesse strano. Ha una fantasia troppo esuberante. Secondo la sua opinione la gelosia è giustificata: anche la sua suocera ama il marito e lo guarda teneramente ancora dopo tanti anni malgrado sia brutto. Poi Ninetta gli dice che Rosari ha la bellezza negli occhi. Di nuovo si pone l'accento sugli occhi e sugli sguardi, dei quali Catania è piena. Gli

⁵⁶ *Ivi*, p. 107.

⁵⁷ Cfr. *Ivi*, p. 108.

⁵⁸ Brancati ha un atteggiamento specifico nei confronti delle donne, come si può vedere più in basso, nel capitolo 9 della presente tesi.

amici dicono a Giovanni: «La donna bella cerca l'uomo brutto, per regalargli un po' della sua bellezza!». ⁵⁹ Gli amici, con queste parole, dentro Giovanni suscitano un vespaio e respira solo dopo la morte di Rosari. Qui si manifesta il senso ironico di Brancati perché dice che è «Una perdita grave per la patria e l'umanità intera!». ⁶⁰ La sua gelosia diminuisce, si rende conto che aveva fatto torto a Ninetta sospettandola che non gli fosse fedele. Ma uno strano sentimento, cioè la gelosia in generale, rimane.

L'ultimo passo per diventare un altro uomo: al suo programma quotidiano aggiunge gli esercizi, perché le docce fredde non bastano più e secondo Ninetta non si è mai vecchi per fare la ginnastica. Le donne lo corteggiano sempre, lui ne è stufo. Loro devono essere la preda e non al contrario! Quindi lo affascina una ragazza alla quale è possibile far vedere la sua anima di conquistatore, che era stata soffocata ma non distrutta. Nel momento in cui lei cambia atteggiamento e diventa una delle molte, lui comincia ad evitarla e perde interesse per lei.

La svolta

Il primo segno di rovesciamento nella mente di Giovanni comincia con il sognare, durante il viaggio in treno, Catania e i suoi lunghi pomeriggi. Su insistenza di Ninetta tornano a Catania. Lei vuole vantarsi di Giovanni e farlo vedere come un uomo diverso e cambiato in meglio. Giovanni ha voglia di rivivere i tempi passati e nella vecchia casa di famiglia fa un pisolino, sogna i vecchi tempi e dopo lungo tempo si sente benissimo. «Tutto il corpo gli s'intiepidì, e fin dai calcagni, che a Milano s'era trascinato dietro come pezzi di ghiaccio, gli salì alla testa un'onda di sangue calda e mormorante». ⁶¹ Sogna anche le donne lombarde, ma le vede in una nuova luce, di nuovo come prede e tutto questo lo vuole raccontare agli amici quasi dimenticati. ⁶² Poi si sveglia come un altro uomo. Come se si fosse scordato di tutto quello che aveva vissuto a Milano. Perde tutte le abitudini milanesi e con un grande sollievo ridiventa un tipico uomo siciliano.

Per quanto riguarda gli altri personaggi, secondo Giovanni il padre di Ninetta è orribile, sospettoso e non crede a nessuno. Nonostante ciò Giovanni trascorre le sere nella casa del futuro suocero piacevolmente. La madre di Ninetta è una graziosa donna bionda che sorride sempre e le fa molto piacere che Ninetta sposi un vero siciliano perché: «A me, ne è

⁵⁹ *Ivi*, p. 117.

⁶⁰ *Ivi*, p. 118.

⁶¹ *Ivi*, p. 133.

⁶² Secondo Brancati non si può mai dimenticare quello che era stato. Il passato ce lo portiamo sempre appresso.

toccato uno falso! Non ricordo un solo momento di gelosia, da parte sua!».⁶³ Si sostiene l'opinione che solo gli uomini siciliani riescano ad essere fervidi e caldi. Il marchese Marconella è nato a Perugia, dunque non sa mostrare ostentatamente i propri sentimenti nei confronti della moglie. È un uomo tranquillo e a lei piacerebbe se almeno qualche volta lui fosse geloso. La signora Marchese così crede di essere talmente brutta da non essere capace di suscitare un poco di gelosia in lui. Nonostante ciò gli vuole bene, il che si riconosce dallo sguardo affettuoso con cui lo guarda. Con grande gioia di Giovanni: perché si dice "quale madre, tale figlia".

Secondo i siciliani l'ambiente milanese non sarebbe molto favorevole per loro, si sentono messi da parte dalla società. Dal punto di vista degli ex amici di Giovanni, le città del Nord non sono molto cordiali nei confronti degli stranieri. Specialmente gli italiani del Sud sono considerati pigri fannulloni che è facile imbrogliare. Brancati usa la parola "minchionare". Hanno paura di essere presi in giro. Per questo motivo odiano tutti i camerieri perché pensano che questi non abbiano altro da fare che ingannarli e così gli portano un'altra bevanda o pagano più di quanto pagherebbe un qualsiasi nativo di Milano.⁶⁴

Leggendo questo romanzo, da tutte le sue parti si emana una malinconia pesante, un umorismo malinconico, generato dal distacco di Brancati. La sua non era intenzione di giudicare, ma descrivere la realtà come era e come la sentiva lui.

⁶³ *Ivi*, p. 85.

⁶⁴ Cfr. *Ivi*, p. 117.

6. *Il bell'Antonio* e il suo destino

Il romanzo *Il bell'Antonio* fu pubblicato per la prima volta nel 1949, dapprima usciva a puntate nel settimanale «Il Mondo» e poi, nel maggio 1949, uscì in volume presso casa editrice Bompiani. Brancati teneva molto al suo romanzo, il che anche scrisse al suo editore, Valentino Bompiani. Nel 1948, dunque un anno prima della sua pubblicazione, *Il bell'Antonio* era già stato finito. Aveva il titolo provvisorio *Il gallo non ha cantato*.

Il bell'Antonio è diviso in dodici capitoli. Nei primi quattro si presenta il protagonista Antonio Magnano e l'origine della sua fama di seduttore. Nei capitoli V – IX si rivela la verità del suo stato e negli ultimi quattro capitoli del romanzo si descrivono le conseguenze causate dall'impotenza di Antonio.

All'inizio di ogni capitolo Brancati mette delle epigrafi dei personaggi famosi non solo in italiano ma pure in francese o in inglese. In alcuni capitoli usa le forme dialettali della lingua, nelle occasioni adatte, per esempio durante il discorso con manovali o tra la gente catanese, come si vede nel capitolo X, accompagnato da una vena satirica. I discorsi nel dialetto sono tradotti dallo scrittore alla piè di pagina, perché lettori non siciliani potrebbero avere dei problemi con la traduzione dei discorsi. La storia è narrata nella terza persona e il narratore non vede quello che pensano i protagonisti, anzi, all'inizio sembra che lo scrittore voglia nascondere il motivo per il quale Antonio soffre d'impotenza. Brancati non appartiene a quelli che dopo la rivelazione dello scandalo di Antonio lo deridono, al contrario: esprime una certa indulgenza e una comprensione nei confronti dei propri personaggi. Si tratta di un romanzo satirico, è una satira lieve che non attacca i protagonisti ma è orientata verso la morale della società catanese.

Brancati per descrivere le vicende di Antonio attinse un'ispirazione dal romanzo di ambiente *Armance* (pubblicato nel 1827) scritto dall'autore francese Marie-Henri Beyle, meglio conosciuto come Stendhal.⁶⁵

Il protagonista è un bellissimo giovane Antonio Magnano, che vive a Catania nel periodo fascista. Poi si trasferisce a Roma, dove va a trovare i suoi amici superficiali, con cui esce spesso o gira solo così per vedere come è la città. In questo modo passa 5 anni e poi è costretto a tornare a casa, perché non è riuscito a diventare un uomo importante come la sua

⁶⁵ Stendhal descrive un ambiente simile a quello de *Il bell'Antonio*. Il personaggio principale Octave diventa impotente durante un grave incidente e cerca di nascondere questo disastro. Alla fine si suicida.

famiglia desiderava e si aspettava. Suo padre non si può più permettere di pagargli le spese, perché ha comprato un aranceto in campagna. Per questo motivo Antonio rientra a casa.

Ritornato alla sua città natale deve sposare Barbara Puglisi, figlia del notaio Puglisi. È una famiglia molto ricca e stimata. Antonio l'aveva vista solo poche volte. Al principio non vuole sposarla, ma dopo che la vede cambia idea, perché prova una sensazione molto speciale. Tutta la famiglia è felice, si fanno le nozze e i due sposi vanno a vivere in campagna.

Sembra che tutto vada bene, ma c'è un grande ma. Tra Antonio e Barbara non succede mai niente, non hanno nessun rapporto sessuale. Antonio è tenero e tratta bene la moglie, ma è tutto.

Un giorno Barbara scopre come stanno le cose e come è la verità, perché la serva le spiega che un matrimonio normale è diviso in due parti: morale e fisica. La serva viene licenziata, Barbara parla ad Antonio di quello che le è stato detto, gli promette di amarlo ancora di più e di accettare il suo stato.

Il notaio Puglisi scopre la verità e vuole che Barbara divorzi da Antonio, dicendo: «È accaduto che mia figlia, dopo tre anni di matrimonio, è tale e quale come è uscita dalla mia casa».⁶⁶ Antonio e suo padre specialmente ci rimangono male – Antonio perde la sua fama di seduttore e si rivela la verità amara. Quando ammette la sua impotenza, la sua vita cambia radicalmente e da persona invidiata passa allo stato di uomo deriso.

Barbara sposa un altro uomo, il duca di Bronte, perché è molto ricco e possiede terre vaste. I Puglisi ragionano con la mente e non con il cuore. Il signor Alfio è troppo deluso, dice di non avere più nessun figlio e vuole salvare l'onore macchiato (secondo lui) della sua famiglia.

Nel 1942 durante una notte di bombardamento decide di andare nella casa di una donna di malaffare e muore assieme a lei, esattamente come voleva. Una persona molto vicina ad Antonio (salvo lo zio Ermenegildo) è il suo cugino Edoardo, idealista e ottimista, che è contro il fascismo, ma solamente di nascosto.

Antonio confida allo zio Ermenegildo come stanno le cose e gli spiega che all'inizio andava tutto bene, ma poi in un certo momento cambia tutto e una vampata gli sale dai piedi alla testa, e poco dopo non può muoversi, talmente era impacciato nel passo del turbamento.⁶⁷ Per questo motivo ha deciso di sposarla.

La storia finisce con il suo arrivo a Catania (durante i bombardamenti viveva con sua madre a parecchi chilometri da Catania). Trova la casa quasi intatta con dentro il vecchio

⁶⁶ Brancati, V. *Il bell'Antonio*, p. 88.

⁶⁷ Cfr. *Ivi*, p. 163.

portiere. Antonio ha ormai 50 anni. La figlia del portiere pulisce la casa e Antonio la violenta perché sente che gli sta tornando la voglia di far l'amore con una donna. Dopo si sveglia e scopre che si è addormentato mentre Edoardo, che va a trovarlo, parla. Ciò vuol dire che tutto è stato solo un sogno. Edoardo era stato imprigionato e ce l'ha fatta a tornare dal campo di concentramento. Edoardo si arrabbia perché parla inutilmente: «Ma secondo te dobbiamo sempre occuparci di quella faccenda? Non c'è altro a questo mondo?... Magari non ci fosse altro, caro Antonio!». ⁶⁸ Litiga con Antonio e se ne va. Ormai capisce che nel mondo ci sono cose più importanti. Poi, a casa, per motivi inspiegabili, violenta la serva, ma si rende conto di quello che ha fatto, chiama Antonio e glielo dice. Antonio tace, perché lo invidia profondamente. Per tutta la vita non è riuscito a rassegnarsi al destino e aveva un chiodo nella testa: quello di far vedere agli altri che lui è un uomo vero.

La fine si può capire anche come il rimpianto dello scrittore che non è più giovane e ha perso venti anni per niente, per vuote promesse del regime. Da qui deriva la malinconia la quale con gli anni si faceva vedere sempre di più.

⁶⁸ *Ivi*, p. 259.

6.1 La disgrazia de *Il bell'Antonio*

Ho osservato che in *Don Giovanni in Sicilia*, il personaggio principale sul quale focalizza Brancati è Giovanni Percolla; ne *Il bell'Antonio* ci sono parecchi protagonisti che esercitano un effetto su Antonio.

La storia di Antonio Magnano, il protagonista del romanzo dello stesso nome, è situata a Catania alla vigilia della seconda guerra mondiale. Dopo insuccessi lavorativi affrontati a Roma, Antonio torna a casa ed è riassorbito dalla vecchia atmosfera di casa e della sua stanza, si sente esattamente come Giovanni Percolla quando torna a Catania da Milano.⁶⁹ Come se la loro camera intatta li aspettasse tutto il tempo. La sua bellezza è frapante; ha un «[...] volto olivastro, affumicato potentemente dalla barba, ma delicatissimo e quasi unto di lacrime al di sotto degli occhi».⁷⁰ Le donne non riescono a resistergli e non lo lasciano in pace fino a tal punto che il sacerdote, da cui la madre di Antonio va a confessarsi, le dice: «Voi dovete pregare a Dio che se lo raccolga presto!».⁷¹ Secondo la mia opinione, il sacerdote come tanti altri soltanto lo invidia e non penso che l'abbia detto perché ci tenesse molto alla moralità delle ragazze incantate. Augurare a qualsiasi uomo la morte è troppo esagerato, almeno una cosa del genere non dovrebbe mai sfuggire dalla bocca del prete. Antonio accetta con piacere l'offerta di sposare Barbara, perché lei risveglia dentro di lui sentimenti e un calore scordati da tanto tempo.

È ovvio che questo matrimonio non è basato sull'amore, entrambe le famiglie sono alla pari per quanto riguarda lo status sociale. Il notaio Puglisi è anche un uomo scaltro, cerca di sfruttare tutte le occasioni per raggiungere uno scopo. Come tutti gli altri catanesi crede sbagliatamente anche lui che Antonio abbia molte donne tramite le quali sappia manipolare la gente importante, e lo costringe a scrivere al conte K. Ottiene ciò che vuole e così la fama di Antonio come "giovane potente"⁷² si diffonde. Solo Antonio sa che non è la verità e tante volte cerca di dirlo ma capisce che è inutile, suo padre non lo capirebbe mai.

Per ottenere un posto importante servono soldi o avere un conoscente potente, non il carattere o le qualità professionali. Edoardo Lentini, cugino di Antonio, è un grande antifascista che vuole diventare podestà di Catania. Anche lui vuole che Antonio scriva al conte K. e appena viene la risposta negativa, non esita a divenire fascista e lustrare le scarpe al

⁶⁹ Cfr. Lauretta, E. *Invito alla lettura di Brancati*, pp. 68 – 69.

⁷⁰ Brancati, V. *Il bell'Antonio*, op. cit., p. 6.

⁷¹ *Ivi*, p. 9.

⁷² Cfr. *Ivi*, p. 62.

avversario. Non conviene non essere fascisti ed anzi è pericoloso essere antifascisti. La società accetta solo a chi riesce ad adattarsi.

La cerimonia di nozze si attua allo stesso modo come quella di Giovanni Percola, di nuovo c'è un motivo di una donna che piange perché vuole essere al posto della sposa.

La parte principale del romanzo si rappresenta nel capitolo V. Il punto più importante della narrazione è il momento in cui il notaio dice ad Alfio Magnano che Antonio durante i tre anni del matrimonio non era riuscito a mettere al mondo nessun figlio e quindi che era impotente. Distinguo vari atteggiamenti concernenti questo fatto:

1) Il notaio Puglisi è un uomo freddo senza velleitarismi, severo e pragmatico che affronta questa realtà con la soluzione più conveniente per lui: il divorzio immediato. Lo sa benissimo che secondo la Chiesa il matrimonio non è valido se non è stato consumato e se i coniugi rimangono senza figli. Non esita a separarli soprattutto per un altro motivo: ha intenzione di far sposare Barbara con un uomo più adatto per lei. Il duca di Bronte è caratterizzato come un uomo vecchio e innocuo ma possedente di beni immobili e ricco sfondato. Si direbbe che sia da una parte una situazione abbastanza paradossale, poiché non ci sono delle certezze che un uomo cinquantenne sia ancora in grado di fare figli. Ciò che conta di più per il notaio è la ricchezza del nuovo sposo. Tutto sommato, il notaio è un opportunista.

2) Il più colpito rimane il padre di Antonio che non ce la fa ad accettare il fatto. Che sia una vergogna dell'intera famiglia, lo sarebbe in grado di accettare, ma l'impotenza del proprio figlio no. All'inizio pensa che il notaio sia venuto a casa loro per dirgli che Antonio sia troppo vivace e che debba calmarsi. Si erano fraintesi ed Alfio soffre per questa disgrazia ancora di più. L'uomo che non sa mettere una donna incinta non vale niente. Alfio non ha nemmeno una goccia di comprensione per suo figlio. Anzi, dice di non considerarlo più proprio figlio. Alfio pur avendo ormai sui sessant'anni non si sente vecchio e frequenta le "donne pubbliche" per aumentare la stima di sé stesso.

Subito dopo aver appresa l'informazione, giustifica Antonio. Afferma che anche lui aveva avuto il figlio solo dopo quattro anni del matrimonio. Intanto non vuole credere a quello che dice il notaio. Interroga Antonio ed insiste che gli dia una risposta. Il povero Antonio sa bene che cosa il padre vuole sentire e sotto la pressione gli risponde che il fatto che Barbara non ha ancora figli, l'aveva fatto apposta. Alfio prova una gioia grandissima ed esclama: «Zitto! Non parlare! Non voglio sapere altro! Mi basta... Signore, ti ringrazio!... Mi

basta, mi basta! Non voglio sapere altro!».⁷³ Se il signor Magnano ragionasse un poco di più, si renderebbe conto che Antonio fa molte pause durante il discorso e quello che aveva detto non suonava convincente. Dopo che si rivela la verità, Alfio crede che tutti gli sputino in faccia. Non accetta mai il fatto che Antonio è il primo della famiglia a non riuscire a fare l'amore e così a mettere le corna ad altri uomini, subisce le conseguenze di questo fatto fino alla fine della sua vita.

3) Il buon amico e il cugino Edoardo sostiene l'opinione che quando si abusa di attività di questo tipo, non si ottiene mai l'effetto desiderato. È sorpreso ma al contrario di Alfio non rimprovera nulla ad Antonio.

4) Lo zio Ermenegildo rispecchia l'atteggiamento di Brancati stesso, non solo per quanto riguarda questa faccenda, ma il modo con il quale guarda il mondo in generale. Sa mettersi nei panni di Antonio, ma tuttavia è sotto shock. Lo zio è intelligente, aveva girato tutto il mondo ed è al di sopra degli affari degli altri. Riesce ad ascoltare il lungo monologo di Antonio ed è l'unica persona di cui Antonio si fidi. È assai distaccato dalla società catanese e dai suoi problemi futili.

5) Antonio si sente tradito dalla reazione di Barbara: «Ma dopo, non avevamo giurato di vivere insieme, volendoci bene lo stesso, anzi di più?... Quante volte mi hai detto ch'eri più felice così che in quell'altro modo? Che Dio benediceva la nostra casa dove non...?». ⁷⁴ Lei diventa fredda e dice di volergli ancora bene ma non nello stesso modo come prima, gli vuole bene come a un fratello. Si sente offesa dai rimproveri da parte di Antonio. Antonio resta colpito e se la prende male. Se dipendesse solo da Barbara, non divorzierebbe. Malgrado il tradimento che ha commesso, Antonio dichiara di amarla ancora. Comunque si tratta di una signorina cortese, innocente, ben educata, quasi ingenua e del tutto obbediente a suo padre perché lui deve sapere meglio di tutti che cosa vada bene per Barbara. Gli porta tanto rispetto.

Secondo Antonio non fanno niente di male stando assieme. Barbara ribatte: «Noi non facciamo nulla, ma questo mi fa tanto arrossire». ⁷⁵ Si vergogna proprio perché non fanno nulla.

6) La suocera di Antonio, signora Agatina, consola Antonio e sembra che voglia provare a sedurlo, ma è della stessa opinione di suo marito. Sarebbe meglio che divorziassero.

7) La madre di Antonio, Rosaria, è sconvolta dalla notizia. Ritene che sia colpa sua che Antonio si era "raffreddato" nelle vicende amorose, perché in chiesa aveva chiesto a Dio di calmarlo. Questo dev'essere una penitenza per lei.

⁷³ *Ivi*, p. 113.

⁷⁴ *Ivi*, p. 103.

⁷⁵ *Ivi*, p. 105.

La diffusione della informazione che Antonio non è nemmeno minimamente quel seduttore come premette la sua fama, viene percepita gravemente dalla sua famiglia. Nella chiesa s'incontrano la madre di Antonio e Barbara, la madre si aspetta che Barbara si scusi. Barbara dice che Antonio dovrebbe chiederle perdono, perché la disprezzava e lei era un pezzo di legno per lui.⁷⁶ Da una ragazza innocente cambia in quella che cerca di infangare il nome di Antonio. Penso che lo faccia perché lei stessa sopporti meglio la decisione del notaio. Appare una ragazza senza propria opinione. Ma non è più comodo far decidere altre persone di sé stesso? Così Barbara trova sempre tutto pronto. È il mezzo tramite cui il padre raggiunge il suo fine: ampliare i propri beni. Per dire la verità, nessuno le aveva chiesto la sua opinione. Si suppone che lei accetti senza battere ciglio tutto ciò che il padre le dice. Brancati, per quanto riguarda il comportamento di Barbara, rimane di nuovo misterioso e le sue decisioni non sono spiegate.

Tutta la famiglia Magnano cita il nome del duca di Bronte, Ermenegildo spiega perché Bronte è così ricco, lo conosce da tanti anni e dice che da trecento anni non dividono il loro patrimonio, sempre si sposa solo il primogenito, il secondo diventa abate e se il primo figlio non riesce ad avere i bimbi, la moglie va da suo fratello perché «[...] la carne del fratello non fa corna».⁷⁷ Si tratta sempre di soldi, facevano in questo modo per non dover dividere il possedimento. Brancati disprezza questo comportamento: la narrazione di Ermenegildo risulta derisoria.

Antonio paragona la sua incapacità al mar di mare e si sente come se fosse paralizzato. Nello stesso tempo però è innamorato di tutte le donne. È in contraddizione con il buonsenso: come si fa ad essere innamorati delle donne e non riuscire neanche a toccarle? È possibile che Antonio appartenga alla piccola parte degli uomini che si occupano più dell'anima della donna che del corpo di lei?

Lo zio Ermenegildo rappresenta l'unica persona affidabile per Antonio, con cui può parlare e non lo deride. Deviare dalla normalità non mette conto ed Antonio lo sa.

Nel capitolo IX, dove Antonio continua a raccontare la sua vita ad Ermenegildo, si dimostra una persona che sa approfittare della propria sciagura: a Roma era andato a una pensione e aveva fatto scommessa con una ragazza sul fatto che se fosse riuscito a rimanere freddo, lei avrebbe pagato il viaggio a Venezia, e se no, sarebbe stato al contrario. Con una lingua vivida viene descritto come la ragazza cercava di soddisfare Antonio e tuttavia lui

⁷⁶ Cfr. *Ivi*, pp. 121 – 123.

⁷⁷ *Ivi*, p. 133.

purtroppo aveva vinto.⁷⁸ Si sente una satira molto amara in questa situazione che è l'unica in cui per un uomo qualsiasi sarebbe accettabile la perdita, ma non è il caso di Antonio. Si convince ancora di più della propria impotenza, perché il suo corpo non gli ubbidisce e pare che appartenga a un'altra persona. Con tutte queste menzogne (sopra di tutto nei confronti di sé stesso), scommesse e apparenze voleva far vedere di essere normale. A tal punto che perfino in chiesa confessava peccati mai fatti.

Tra tutte queste menzogne ammette che forse solo la contessa K. sospettava la verità dicendogli «Antonio, sia sincero, non sarebbe comodo poter possedere una donna con gli occhi?».⁷⁹ Ho sottolineato il motivo degli sguardi già in *Don Giovanni in Sicilia* dove si ripeteva più di due volte. Lo zio dà colpa della rottura del matrimonio di Antonio e Barbara ai Puglisi, perché sono avari, calcolano e vogliono solo i soldi.

La soluzione della disgrazia capitata ad Antonio viene proposta in modo diverso da parte del padre e dello zio di Antonio. Secondo lo zio, Antonio dovrebbe lasciare Catania e girare per il mondo senza pensare alle donne. Il padre vuole che Antonio agisca proprio in modo contrario: gli vuole dare quattro amanti per far vedere a tutti che è un "montone". Evidentemente Alfio ancora non vuole capire come stanno le cose.⁸⁰

Dopo che esce fuori la triste realtà delle incapacità di Antonio, è interessante osservare che le donne non smettono di mandargli delle lettere amorose o con delle offerte di matrimoni, anzi gliene mandano di più. Dentro le lettere non si trovano né offese né insulti. Alcune donne, alludendo alla condizione contemporanea di Antonio, gli offrono l'amore spirituale. Antonio invece di essere lusingato si arrabbia. Si tratta di uno stravolgimento del comportamento tradizionale: le donne agiscono in un modo appartenente piuttosto agli uomini che alle donne.⁸¹ Antonio pensa: «Non erano questi i mezzi del più consumato dongiovannismo? Egli era diventato l'oggetto di una caccia di cuori puri, di animi nobili, di esseri apparentemente deboli e fiochi, ma in realtà spaventevoli».⁸² Qualche volta il suo comportamento risulta molto puerile, per esempio quando va sotto le finestre di Barbara dopo il divorzio e aspetta che non la intraveda per caso.

Per concludere il riassunto del romanzo, si può constatare che Antonio è molto attraente e trabocca di energia positiva. Il suo bell'aspetto fisico lo manda in rovina. La sua psiche è poco descritta, si ricevono solo poche risposte alle domande "perché" e "come mai."

⁷⁸ Cfr. *Ivi*, pp. 153 – 154.

⁷⁹ *Ivi*, p. 155.

⁸⁰ Cfr. *Ivi*, pp. 172 – 173.

⁸¹ La stessa situazione si trova in *Don Giovanni in Sicilia*, quando Giovanni è a Milano.

⁸² *Ivi*, p. 207.

Antonio viene caratterizzato piuttosto come la vittima della società di allora e l'autore si concentra sulle reazioni di essa. Secondo me, la sua impotenza è di natura psicologica, non fisiologica. Forse anche le aspettative esagerate della sua famiglia e degli amici potevano provocare in Antonio un certo blocco che non è riuscito a superare per tutta la vita. È molto modesto, ama Barbara con tutto il cuore, però si rassegna alla fama di casanova perché gli conviene ed è l'unica cosa che la società accetti. È sempre pieno delle vane speranze.

Ne *Il bell'Antonio* è evidente lo sviluppo del concetto del gallismo e non meno importante è la satira del fascismo, perché questi due fenomeni hanno molto in comune. Un notevole impatto sulla scrittura de *Il bell'Antonio* ha la liberazione d'Italia, dalla quale Brancati si aspettava più. Il suo atteggiamento era veramente "antiviolenza" e lui stesso non approvava o persino sdegnava ogni violenza usata sia dai gerarchi fascisti, sia dalla repubblica.

Come ho già notato prima, nella produzione letteraria di Brancati non si possono negare degli elementi autobiografici. I suoi personaggi sono afflitti, sconfitti e immersi nei ricordi, nei sogni, nell'immaginazione e nella fantasticherie.

7. I romanzi rappresentati in film

Entrambi i romanzi da me analizzati hanno avuto una trasposizione cinematografica, come succede in Italia con quasi tutti i romanzi che hanno successo.

Il primo film, *Don Giovanni in Sicilia*, è stato girato nel 1967 dal regista italiano Alberto Lattuada che ha diretto vari film italiani basati su romanzi, per esempio *Il mulino del Po* di Riccardo Bacchelli (1949), *La lupa* di Giovanni Verga (1953), *La mandragola* di Niccolò Machiavelli (1965) ecc. Il protagonista Giovanni Percolla è stato rappresentato da Lando Buzzanca, Ninella Marconella da Katia Moguy e Scannapieco da Carletto Sposito. Nel film, rispetto al romanzo, sono cambiate varie cose. Anzi, sembra che l'unica cosa riguardante il romanzo sia il titolo.⁸³

Il film *Il bell'Antonio* è stato basato sul romanzo omonimo, ma molti fatti importanti ci sono cambiati o sono stati tralasciati. È stato girato nel 1960 dal regista italiano Mauro Bolognini. In confronto con il romanzo, in cui la vicenda di Antonio si svolge negli anni '30, il film è situato negli anni '60. I personaggi principali sono stati rappresentati da Marcello Mastroianni (Antonio Magnano), da Claudia Cardinale (Barbara Puglisi) e da Pierre Brasseur (Alfio Magnano). È molto strano che il personaggio dello zio Ermenegildo sia stato completamente omissso. Nemmeno la fine è identica con quella del romanzo.⁸⁴ Il film è pieno di scene amorose.

⁸³ Oltre alle sue sorelle c'è Wanda (rappresentata da Eva Aulin), l'amica di Ninetta che nel romanzo non esiste. Ninetta ritorna in Italia dopo che era stata educata in Svizzera. Gli "sguardi catanesi" non ci sono descritti. Giovanni non è timido. Alla fine del film è Giovanni che vuole tornare a Catania e nonostante le sue abitudini, la fine è lieta.

⁸⁴ Alla fine del film si rivela che la serva è rimasta incinta di Antonio (purtroppo non è vero) e lui ha confermato questo fatto, purché il suo nome e il nome della famiglia fosse purificato. Solo lui stesso conosce la verità.

8. L'orientamento politico di Vitaliano Brancati

Come già menzionato nella biografia, Vitaliano Brancati aderì al fascismo nella sua giovinezza. Alessandro Bosco afferma che «L'adesione al fascismo ebbe come causa la volontà di fuggire la noia»,⁸⁵ sentimento che Vitaliano Brancati odiava perché rappresentativo di un vuoto esistenziale. Dal 1934, anno in cui la censura rifiutò il romanzo *Singolare avventura di viaggio*, Brancati cominciò a distaccarsi dal fascismo rendendosi conto che tutte le promesse fatte dai rappresentanti del fascismo erano vane. Le sue prime opere furono influenzate dal fascismo e pertanto scritte con verve ma successivamente le ripudiò, provando vergogna per quello che aveva scritto. Le sue opere giovanili non contengono niente d'ironico.

«Durante tutto il periodo in cui si è sottoposti al trattamento dell'ubriacatura ideologica, non si riesce neppure a provare sensazioni diverse da quelle programmate, né si può concepire che ci possa essere altra maniera di condurre la vita o di avere una visione diversa dalla realtà».⁸⁶

Brancati cercava di rompere questo atteggiamento. Il fascismo voleva dire perdere ogni libertà e Brancati ammise che nonostante la caduta del fascismo, l'Italia rimaneva rovinata e la censura continuava ad esserci. Lo scrittore disse che erano solo le caste feudali a regnare in Italia. Prima la casta militare e dopo quella del clero. Si schierò contro il clericalismo perché anche quello è una tirannide, pur non essendo tanto apparente. Si sfogò ne *Il bell'Antonio* e il proprio ragionamento lo attribuì (tranne lo zio Ermenegildo) ad Alfio Magnano che se la prendeva con tutti i sacerdoti accusandoli che si mettersero insieme con i potenti e li aiutassero a discapito della gente comune. Brancati fu contro il fascismo, contro il comunismo, contro il conservatorismo e contro il clericalismo. Sembra che sia stato difficile accontentare Brancati, comunque lui solo odiava la dittatura e proponeva una democrazia liberale. «Brancati diffida della società ricca, vuota e orgogliosa, nobile e impettita [...] Appare chiaro che il suo è l'orientamento morale di un neoilluminista, che esalta la ragione e l'intelligenza».⁸⁷ Sapeva che giudicare la politica da moralista era pericoloso ma lo faceva lo stesso perché cercava di valutare le cose con giustizia e con oggettività.⁸⁸

⁸⁵ Bosco, A. "L'orribile gioia" o della noia in Brancati, Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich, 2009, p. 133, disponibile su: www.zora.uzh.ch/23449/1/Bosco_Brancati_finale.pdf.

⁸⁶ Lauretta, E. *Invito alla lettura di Brancati*, p. 89.

⁸⁷ *Ivi*, p. 98.

⁸⁸ Cfr. *Ivi*, pp. 90 – 99.

8.1 Il motivo del fascismo ne *Il bell'Antonio*

Brancati scrisse il romanzo nel 1949, pochi anni dopo la caduta del fascismo, quindi poté deriderlo senza correre un rischio. Tra tutti e due i miti falsi, cioè il fascismo e il fanatismo sessuale, c'è una connessione che ha un punto comune: la ostentazione della propria forza che in tutti e due i casi praticamente non esisteva. Quelli che volevano essere assunti ai posti importanti, dovevano appartenere al partito fascista o per lo meno dovevano essere concordi con esso.

Nel romanzo, il cugino Edoardo adopera i modi più comuni per avere quello che vuole e non gli dà fastidio che la gente con il senso della giustizia lo guarda malamente. I suoi parenti gli danno l'approvazione tacita. Si mette a frequentare tutti i giorni la sede della federazione fascista e persino si fa chiamare "cammerata".⁸⁹

Brancati tramite il personaggio Alfio Magnano dà sfogo ai propri sentimenti. Durante le nozze di Barbara e il duca di Bronte grida per tutta la strada parolacce pungenti verso quelli che sostengono il regime. È troppo pericoloso e rischia di essere punito. Tutte le libertà sono oppresse e parole offensive nei confronti del regime sono fuori questione. Tuttavia il signor Magnano non si era trattenuto ed insulta i partecipanti della cerimonia:

«Perché avete trovato quegli altri ladroni pari vostri, quegli affamati con l'aquila sulla testa che si mangeranno fino all'ultimo sasso di questa terra disgraziata, se Domineddio non ci pensa in tempo e non li brucia come topi!... [...] Deve venire, perdio, la libertà che vi potremo scaracchiare in faccia! Deve venire il giorno dei galantuomini! E intanto vi dico questo: abbasso il re, abbasso il...».⁹⁰

Lo fa tacere un poliziotto che lo conduce a casa.

Antonio è deriso da tutti e solo tra gli antifascisti catanesi ritrova comprensione. Sono loro a rappresentare il presente ed il futuro e sono uomini moderni. Secondo lo scrittore la società dovrebbe lasciare le vecchie abitudini e la nuova generazione potrebbe essere un poco più moderna.

Il più scandaloso pare il momento in cui Edoardo dice tra "camerati" che «Hitler abbaia, ma non morde: come tutti gli uomini senza c».⁹¹ Edoardo capisce che così non si può andare avanti e dopo che sente una chiara allusione allo stato di Antonio, si arrabbia e si dimette. Viene pure licenziato dal partito fascista.

⁸⁹ Cfr. Brancati, V. *Il bell'Antonio*, p. 65.

⁹⁰ *Ivi*, p. 212.

⁹¹ *Ivi*, p. 183.

Il 5 agosto 1943 gli Alleati entrano a Catania ed Edoardo ripensando al passato è dispiaciuto siccome non ha più vent'anni: li aveva persi con Hitler e Mussolini e nessuno glieli restituisce. La caduta del fascismo è compiuta simbolicamente con la morte del federale Capàno il quale prende fuoco, perché mentre travasava la benzina, faceva buio e così accese un fiammifero. Non conviene giocare col fuoco. Il gallismo e il fascismo, due temi prevalenti in questa narrazione, sono molto simili.

9. La produzione letteraria di Vitaliano Brancati

Per poter capire bene come e perché Brancati scrisse tutte le sue opere proprio in quel modo, bisogna rivedere le influenze sociali e politiche sullo scrittore. Nei suoi romanzi e nei suoi racconti si possono trovare tratti autobiografici e la sua produzione letteraria è divisibile a due parti: la prima parte in cui aderiva al fascismo e la seconda parte, dopo il 1934, quando iniziò a prendere il distacco dal fascismo, essendone rimasto deluso. I suoi scritti sono pieni di satira e, d'altra parte, anche di pensieri alla morte. Una totale decadenza si dimostra principalmente nell'ultimo romanzo *Paolo il caldo*, scritto prima della morte di Brancati. Emerge il pessimismo esistenziale – alla fine della sua vita era frustrato da tutto: dal fascismo che aveva spento tutte le sue speranze, dagli ideali della repubblica dalla quale si aspettava la libertà (in generale, non solo della parola). Capì, che una dittatura, quella fascista, era finita ed un'altra, clericale – quella della democrazia cristiana – era appena cominciata.

Nella prima parte del suo sviluppo nel campo letterario fu fortemente ispirato da D'Annunzio e dal suo concetto del superuomo. D'Annunzio fu per Brancati un modello di letteratura. Prese da lui un modo di esprimersi molto sofisticato ed enfatico. Altri scrittori influenti erano Leopardi, Stendhal, Gogol, Flaubert, ma anche Verga o Pirandello.

Brancati apparteneva agli scrittori del Sud ed era considerato, ogni tanto, marginale. Non dimenticò mai la sua origine siciliana. Secondo Brancati, l'essere siciliani significava l'essere aperti a due culture, stare tra i due mondi: quello freddo del nord e quello caldo del sud. Questa affermazione è l'origine primordiale di tutte le oscillazioni, incertezze e dubbi di Brancati. Sentiva di appartenere sia alla cultura siciliana, che a quella italiana, ma oscillava sempre tra esse, perché neanche una cultura la credeva del tutto perfetta. Come dice il professor Luciano Parisi: «Lo scrittore è insoddisfatto della cultura regionale da cui proviene e della cultura nazionale a cui si rivolge».⁹² Lo infastidiva soprattutto l'arretratezza dei costumi, l'inerzia degli abitanti siciliani e l'incapacità e la riluttanza a cambiare lo stile di vita e farsi più presso alla modernità. Perciò si vedono tante scelte contraddittorie nella sua scrittura, per esempio ne *Il bell'Antonio* fluttua spesso tra le situazioni grottesche e quelle tragiche, a volte fa ridere, a volte i protagonisti fanno pietà.

Gli piaceva la vita di provincia ma vedeva tutto dal punto di vista negativo. Tre motivi principali della intera sua opera sono la politica, l'eroticismo e la satira del costume. Brancati

⁹² Parisi, L. *Le incertezze di Brancati*, in *Italian Studies*, Volume 61, Number 1, University of Exeter, 2006, p. 50, consultato online.

odiava la società conformista. I protagonisti dei romanzi scelti da me, sia Antonio che Giovanni, cercavano di soddisfare questa società e dentro soffrivano.

Per quanto riguarda il rapporto con le donne, Brancati, secondo sua moglie Anna Proclemer, non credeva che le donne fossero troppo intelligenti e le considerava o angeliche o corrotte e dalle opinioni di questo tipo si spiegano le caratteristiche delle protagoniste di entrambi i romanzi scelti: Barbara non ha nessun motivo di voltare le spalle ad Antonio, eppure lo fa: semplicemente accetta le decisioni fatte da suo padre. Al contrario Ninetta, direi, rappresenta la propria moglie di Brancati: hanno molte cose in comune – viaggi, atteggiamenti moderni e molti impegni. Brancati era molto geloso di lei ma lo attribuiva al fatto che era siciliano ed era nella sua natura così.⁹³ Capiva che privarsi di questa gelosia avrebbe significato perdere un pezzo della propria personalità.

Si può dire che Brancati rifiutava qualsiasi tipo di dittatura, partendo dal fascismo fino al comunismo. Lo scrittore aveva fortemente in spregio tutte le guerre, il fascismo e anche il periodo del dopoguerra. Non accettava l'atteggiamento degli altri scrittori che volevano voltare la pagina dopo tutto il male e dimenticare quanto era successo. Voleva conservare la memoria e così lottare contro l'oblio. Come dice Anna Carta, Brancati si lamentava dell'attiva ignoranza di un'epoca dove l'ignoranza non significava soltanto ignorare, ma anche e soprattutto dimenticare.⁹⁴ Brancati è difficilmente classificabile per quanto riguarda il suo orientamento politico e non voleva essere etichettato. Il suo era il senso di un liberalismo individualistico con il quale descriveva la realtà, smascherava tutti i malcostumi sia culturali che politici e cercava sempre di essere obiettivo. Gian Carlo Ferretti dice che

«Quel liberalismo e individualismo assoluto vien rivelando una intrinseca vulnerabilità, che può portare al rimpianto per un passato irrevocabile o sopravvivente in piccoli margini privilegiati, o a un crescente pessimismo, incontenibile disgusto, ripiegata amarezza per il presente».⁹⁵

Brancati si rendeva conto che nemmeno con il liberalismo si poteva raggiungere la piena felicità e perciò soffriva. Il suo concetto del liberalismo pare non realistico, si vede che Brancati spesso oscillava tra la realtà e il sogno.

⁹³ Cfr. Proclemer, A. *Lettere da un matrimonio*, Rizzoli, Milano, 1978, pp. 44 – 49.

⁹⁴ Cfr. Carta, A. *La memoria contro la "crisi della ragione": Il secondo dopoguerra di Vitaliano Brancati*, 2008, p.16, disponibile su: <http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/PDF/web14/Brancati.pdf>.

⁹⁵ Ferretti, G. C. *Le alterne fortune di Vitaliano «il caldo»* in *l'Unità*, pubblicato nell'edizione Nazionale nella sezione "Cultura", 26/09/2004, p. 25. Consultata la versione online.

10. Conclusione

In questa tesi di laurea ho focalizzato l'attenzione sulla società catanese e su come essa accetta o non accetta il fatto di essere diversi dagli altri (*Il bell'Antonio*). Nuove condizioni e occasioni, che si offrono ai protagonisti, sono una cosa sconosciuta (*Don Giovanni in Sicilia*) e non sembrano di essere così forti da poter cambiare interamente l'anima del protagonista.

Nel capitolo 5 e 6 ho descritto le vicende di tutti e due i protagonisti di questi due romanzi. Ho cercato di capire il flusso dei loro pensieri e il motivo del loro agire, ciò viene analizzato nei capitoli 5.1 e 6.1.

Secondo le mie osservazioni, Giovanni risulta un personaggio decadente che non sa affrontare il mondo, tende alla vita tranquilla e si sente meglio chiuso nella sua camera nonostante un grande sforzo di cambiarlo da parte di sua moglie, la quale si dimostra una donna di progresso.

Per quanto riguarda il secondo romanzo, direi il più importante, Antonio viene caratterizzato come la personificazione del mito sessuale e nel tempo stesso la sua vittima. Lo scrittore si concentra sulle reazioni della società di allora. Risulta che la sua impotenza sia di natura psicologica, non fisiologica.

I personaggi nei romanzi di Brancati appaiono degli antieroi, non sono i tipici eroi che fanno il bene, ma sono esseri umani con tutti i loro difetti che sanno mandare a monte molte cose. Il velleitarismo dei protagonisti è presente in entrambe le opere. Giovanni cerca di abituarsi al clima freddo di Milano ma sono tentazioni vane, mentre Antonio vorrebbe smettere di pensare al suo problema e mente a sé stesso dicendo che ci sono delle cose più importanti al mondo. Lo scrittore si interessa dell'ambiente in cui Antonio vive, e nota le reazioni di esso.

Brancati si pone contro ogni forma di dittatura, sia quella del fascismo che quella clericale, condanna monaci perché sono disposti alla corruzione e apparentemente vuole la libertà della parola e in generale la libertà di non dover limitarsi. Esprime una certa indulgenza nei confronti dei personaggi principali e ritiene che il gallismo sia solo apparenza e inganno di sé stessi e che sia privo di ogni vero valore. I romanzi di Brancati sono molto autobiografici, e le scontentezze dei protagonisti rispecchiano quelle di Brancati, che non si sentiva bene nell'epoca in cui viveva.

Leonardo Sciascia, essendo siciliano come Brancati, si rende conto di quanto Brancati sia difficile da capire per lettori non siciliani perché solo «siciliani sanno immedesimarsi per simpatia, per conoscenza».⁹⁶

⁹⁶ Sciascia, L. *Del dormire con un solo occhio*, prefazione in Brancati, V. *Opere 1932 – 1936*, Bompiani, Milano, 1987, p. IX.

11. Bibliografia

Testi

Vitaliano Brancati, *Don Giovanni in Sicilia*, Milano, Mondadori, 2012 con la postfazione di Natale Tedesco.

Vitaliano Brancati, *Il bell'Antonio*, Milano, Mondadori, 2012 con una nota di Leonardo Sciascia.

Critica

Enzo Lauretta, *Invito alla lettura di Brancati*, Milano, Mursia Editore, 1973 – 1980.

Leonardo Sciascia, *Nero su nero*, Torino, Einaudi, 1979.

Tano Gullo, *Il tramonto del gallismo*, ne *La repubblica* Palermo, 2008, è consultata la versione online.

Pasquale Hamel, *Breve storia della società siciliana*, Palermo, Sellerio editore, 2012.

Giuseppe Ganci Battaglia, *Storia di Sicilia*, Palermo, G. Denaro, 1°edizione 1960.

Luciano Parisi, *Le incertezze di Brancati*, in *Italian studies*, Volume 61, Number 1, University of Exeter, 2006, è consultata la versione online.

Zangrilli, F. *La Civiltà cattolica*, edizione 3685 – 3688, p. 201: recensione su Perrone, D. *Vitaliano Brancati: le avventure morali e i "piaceri" della scrittura*, Caltanissetta – Roma, Sciascia, 2003, consultato online.

Anna Proclemer, *Lettere da un matrimonio*, Rizzoli, Milano, 1978.

Gian Carlo Ferretti, *Le alterne fortune di Vitaliano «il caldo»*, ne *l'Unità*, edizione Nazionale, sezione "Cultura", 26/09/2004. È consultata la versione online.

Sciascia, L. *Del dormire con un solo occhio*, prefazione in Brancati, V. *Opere 1932 – 1936*, Bompiani, Milano, 1987.

Sitografia

Montanaro, G. *Gallismo e dongiovannismo in Vitaliano Brancati*, p.3, reperibile su:
http://www.litere.uvt.ro/vechi/documente_pdf/aticole/BELRom/GMontanaro.pdf.

L'enciclopedia italiana online: <http://www.treccani.it/enciclopedia/minculpop/>.

Dizionario di storia: [http://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-villari_\(Dizionario-di-Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-villari_(Dizionario-di-Storia)/).

Alessandro Bosco, *"L'orribile gioia" o della noia in Brancati*, Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich, 2009, disponibile su:
www.zora.uzh.ch/23449/1/Bosco_Brancati_finale.pdf.

Mauro Moretti, *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Filosofia*, 2012, disponibile su: [http://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-villari_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Filosofia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-villari_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Filosofia)/).

Carta, A. *La memoria contro la "crisi della ragione": Il secondo dopoguerra di Vitaliano Brancati*, 2008, disponibile su: <http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/PDF/web14/Brancati.pdf>.